

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

0597

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3537

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA PACE

TRA

SABINI, E ROMANI

O S I A

IL ROMOLO.

TRAGEDIA

Traportata dal Franzese per recitarsi
nel Teatro GRIMANI a S. SA-
MUELE nel Carnevale del
1745. M. V.



IN VENEZIA, MDCCXLVI.

Appresso Alvise Valvasense.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

all. De la Me...

Romolo Re di Roma il più illustre, ed il più grande, e rinomato di qualunque Fondatore, non solo per la singolarità della Città, che per il disteso Impero del Mondo, fu da suoi più confederati tradito. Il tutto si rappresenta con grandezza, ed eroica azione facendo comparire le passioni più deboli, l'uomo meno fiacco, e le sventure con onore senza degradare alcuna virtù degl' Eroi, il tutto in somma con tali sentimenti d'espressioni degne da ammirarsi. È stato levato dall' Originale un Attore chiamato Albino, il quale non comparisce, che una sol volta, e ciò per dar occasione a Procolo di manifestare la Congiura, ed i suoi disegni d'amor, e d'ambizione per Ersila e per il Trono, essendosi ad Albino sostituito Murena gran Sacerdote, e per aver anch' esso parte nella congiura, era necessario far conoscere la sua intelligenza, con Procolo, e dimostrare la ferocità, e la rabbia, che fa vedere sul fine, quando differentemente solo si sarebbe veduto. Si è poi ancora frammischiata la giunta d'alcuni versi ad effetto di far parlare un Soggetto in alcune Scene e ciò per la prolissità d'un'altro. Si è anche dovuto accrescere il numero de versi, perchè quelli de Francesi sono di 12. sillabe, e composti di parole più brevi delle nostre, così talvolta vi si è lasciato fraporre anche non volendo qualche nuovo pensiero; finalmente si fa che niuna traduzione non rappresenta giammai in certe cose la bellezza dell' Originale.

A T T O R I.

ROMOLO Re di Roma.

PROCOLO Capitan delle Guardie, e confidente di Romolo.

MURENA gran Sacerdote, e gran Sacerdotore,

TULLO Officiale Romano.

TAZIO Re di Cure, e de Sabini.

ERSILA sua figlia presa da Romolo tra l'altre Sabine.

SABINA sua Damigella confidente.

Uno Officiale delle Guardie.

La Scena è in Roma.

A T-

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Ersila, Sabina.

Ersi. **M**isera Ersila, s'egli è ver, che giunto
Già sia per me l'inevitabil giorno,
In cui sprezzando del mio cor l'assenso,
Romolo voglia ancor rapir la mano
Con Imeneo forzato in faccia ai Numi,
„ Già da lui empivamente offesi, e trarmi
„ Più da Schiava, che Sposa al Sacro Altare.
„ D'un disegno sì barbaro, e violento,
„ Che nè pensi Sabina, e che nè credi?
„ M'avrebbe a quest' orror serbata il Cielo?
„ Dovrei, Prole di Re viver foggetta?

Sab. Non è vano il pensier? anch'io pavento,
Che Romolo già stanco, e disperato
Voglia punirvi alfin di tanti oltraggi,
Con Imeneo violento, o almen rapire
Il premio, che negate all' Amor suo.
„ Se v'ha stupor, fia di veder quell'Alma
„ Sì superba, e sì fiera un' anno intiero
„ Languir soffrendo, e Romolo proffeso
„ A vostri piè tra gemiti, e sospiri
„ Viver quì più di voi misero, e schiavo.
„ Qual meraviglia, se irritato aggiunge
„ A preghiere impotenti, oggi la forza?
Ma se ardisco scoprir il vostro Core
D'un ingiusto Imeneo poco si duole
Anzi di questa minacciata sorte
Quanto più si lamenta il vostro labbro
Internamente più l'Alma n'esulta.

Ersi. Ah Ciel? ch'osi pensar, e ch'osi dirmi?

A 3

II

Il mio Cor d'un Tiranno.

Sab. Eh, voi l'amate,

Io scopro il vostro amor tra i vostri sdegni?

Ersi. Quest' è troppo Sabina, e tu m'offendi

Solo con dubitar dell'odio mio.

Pensa all'orror di quei funesti inviti,

Per cui tutte raccolte in queste mura

Dal traditor Roman le incaute figlie

De i vicini ingannati. A noi pareva

Amico, e generoso ogni Romano.

Si ammiravan da noi pompe solenni;

Giochi, festini, e sacrifici augusti,

Quando snudato il ferro, e di repente

Perfido a noi, e violator de Numi

A noi s'aventa il Popolo feroce;

E l'ospizio infedel, co' l'empia festa

In atroce spettacolo trasmuta.

Pensa al furor, con cui restaro estinti,

E fugati Germani, e Genitori,

Che l'onor, la vendetta, il sangue opposero

All'iniqua rapina; onde i Romani

Barbari fur per diventar Cognati.

„ Pensa in fine al terror, ai gridi, ai pianti

„ Di vergini sorprese, e strascinate

„ Da mani sanguinose, e ignoti ladri,

„ E se Romolo auttor, Romolo è reo

„ Di così atroce, ed esecrando fatto

„ Romolo meritò lo sdegno mio.

Sab. Lo meritò, e lo fu. Io stessa vidi

Segni d'odio mortale, il vostro labro

Scagliar contro di lui gli atroci Nomi

Di traditor, sacrilego, inumano;

Ma quando col rispetto, e col'amore,

Con dolci tenerezze ei cangiar seppe

All'offesa mortal l'orrendo aspetto,

Quando ben lungi di forzar, voi pure

Su

Su profanato Altar a quel destino,

Che le Sabine trasformò in Romane,

Quando voi prigioniera, egli Tiranno,

A vicenda sovrana, ed egli privo

Della sua libertà, voi lo vedeste

Chieder a vostri piedi il vostro core,

Non aver di furor, che quel d'amarvi,

Ne di crudel che le sue pene, ogn'ora

Implorando pietà, perdono allora...

Ersi. Eh ben allora; che vuoi dir? vedesti

Men fiera l'ira mia, men sostenuto

L'orgoglio del mio sesso, e del mio sangue!

Non diedi sempre al traditor quei nomi

Che d'odio fosser segni, e di disprezzo?

Sab. Dell'orror, del disprezzo i nomi, i segni,

In segreto cancella il vostro pianto

Che ben veggio non esser d'odio, o d'ira,

„ E quel terror, di cui tutta v'ingombra

„ Di Romolo l'aspetto, e men sincero

„ Di quel tristo pallor, che l'aria offusca

„ Del vostro volto, e per cui mostra il core

„ L'inquieto desio di rivederlo,

„ Quando lungi da voi, i vostri giorni

„ Rende più mesti; E se con lui sdegnata

„ Voi l'oltraggiate, ogn'or tranquilla meco

„ Voi cangiate i rimproveri; e lamenti

„ In elogi di merto, e di valore.

Forse non intes'io, dir voi, rapita

Dalla grand'alma, e dal guerrier coraggio,

Va che di Marte vero figlio sei?

Ersi. Fo giustizia al coraggio, ed ai delitti;

Reo lo detesto, e nel valor l'ammiro.

Sab. Arte, che non vi giova, agli occhi miei

Tutto tradisce il vostro amor. Invano

Voi lo negate; allor che per vendetta,

E gelosia del suo nascente Impero

I Sabini s'armar, e ch'egli fo'lo,
 E le sue forze, ed il suo petto espose
 A cimento inegual, con qual timore
 De le armi sue eran da voi attesi
 Gl'incerti eventi; e de nemici suoi
 Al numero maggior sempre paurosa
 Non era l'alma vostra alma d'amante?

Ersi. No: che sol mi piaceva, che egli perisse
 A forze eguali, anzi più forte ancora,
 Onde splendesse indubitata agli occhi
 Del Lazio intier la colera celeste,
 E più di noi fossero visti i numi
 Dallo spergiuo offesi, e suoi seguaci,
 Prender sull'empie teste alta vendetta.

Sab. Non vi piacque giammai, che egli perisse,
 E non son questi i vostri voti. Il giorno,
 Che per la gloria sua fu sì brillante;

„ Le pompe nuove, che inventò l'orgoglio
 „ D'un' illustre vittoria; il gran trionfo
 „ Che lo seguì, non furo ai pensier vostri,
 „ E men lo furo agli occhi odiosi segni
 „ D'ingannati desir; e non v'offese
 „ De bellici instrumenti il suon festivo,
 „ I Tori coronati, i fior, gl' incensi,
 „ Con grato spirto, e grati odori offerti
 „ Al Nume Genitor, al grand' Auttore
 „ Della vittoria, e l'armi dei Latini
 „ Del sangue lor tutte macchiate ancora
 „ Dei vincitori in man per fasto erette,
 „ E strascinate per disprezzo a terra;
 „ Quei feroci guerrier, su le cui fronti
 „ L'orgoglio impresso publicar pareva
 „ Tra vendette impotenti, e vani sforzi
 „ Del Lazio intier i duplicati affronti;
 „ Quei prigionier, che di vergogna, ed'ira
 „ Benchè inutil frementi, invan coprendo

„ Con

„ Con le catene solevate il volto
 „ Per non lasciarne trasparir l'orrore
 „ Di vedersi oltraggiati, e vinti ancora,
 Romolo in fin cinto di lauro il crine,
 Sul carro trionfal co l'occhio pieno
 Del piacer di mirar trà nuove spoglie
 Assicurate le sue prede a Roma,
 Ornato d'ostro, e col suo scettro in atto
 Di minacciar delle sue leggi il Mondo,
 E prometterlo tutto a suoi Romani.
 A sì tristo spettacolo, Sabina,
 Che lo dovea detestar; Romana
 Voi mi mostraste, e con serena fronte
 Voi miraste le pompe a noi funeste
 Della perdita libertà per sempre
 Prove del vostr' orror affatto degne
 Se d'odio finto il Vincitor coperto
 Non trionfasse ancor nel vostro core.
 Negate il vostro amor? A queste prove
 Che più? La interna gioia, onde sentiste
 Un sì lungo discorso unqua turbaste,
 Non è del vostro amor sicura prova?

Ersi. Con qual arte crudel tu mi sorprendi.
 Era nel fondo del mio cor nascosto
 Il mio Amor; tu lo scopri, e l'falso aspetto
 Della costanza mia nell'odio, e l'ira
 Tutto mi sveli. Ah Ciel! con qual rossore
 Vedrai Romolo ancor per mia sventura
 De i veri sensi del mio cor instrutto,
 Delle fiachezze mie rider nel suo.
 Si radoppi il furor, crescan gl' oltraggi;
 Nel sembiante più fiero ei mi rimiri,
 E perda il suo pensier, o la lusinga
 D'aver scoperto, o scoprir la mia fiamma
 E dell'error che feci a tè l'interno,
 Svelando del mio sen paghi la pena,

Sab. Del Genitor senza il consenso, e vero;
Romolo lusingar non v'è permesso
„ Del vostro a l'amor suo, a la sua mano;
Ma perchè sì crudel, e sì sprezzante
Ogni giorno inasprirlo, e sotto finta
Fierezza, che a voi pur trafigge il core
Coprir giusti desiri, affetti ardenti?
Perchè studiosamente a Tui mostrare
Odio, che a tormentar voi stessa serve?
Ersi. Tu me'l dimandi ancor? l'orrendo insulto
Ch'egli ardì farmi, nel mio cor accese
Forse sdegno legger? l'odio mortale,
Ch'ei meritò un momento, eterno devo
A la mia gloria; ella mi forza almeno
A mostrarne il rigor con il desio
Di punir chi m'offese. Ah se il mio core
Si lasciasse veder o mite, o grato
Romolo presto si vedrebbe Oh Dei,
Ei vien; l'odio nasconda l'amor mio.

S C E N A II.

Romolo, Ersila, Sabina, Proculo.

Rom. **R** Omolo, invitto altrove, al vostro aspetto
S'avvicina tremante, e sa, che viene
Ad incontrar rimproveri, e lamenti.
Ogni giorno, e già quei d'un anno intiero
Ci ricondusse il sol, crescer vediamo
Io'l vostr' orror per me, voi l'amor mio.
„ Di quest'amor si detestato estinta,
„ Se non fosse fattal la fiamma, avrei.
Con funesta costanza, e disperato
Io sostenni fin or la mia sventura.
Se non vi piace al mio nascente Regno
Dar volontaria quei felici auspizi,
Onde per Voi Regina, egli ha bisogno,
Saran felici ancor presi per forza.
Regnar senza di voi, viver m'è tolto.

Or-

Ordinato nel tempio omai, s'appresta
L'Imeneo ricusato a miei sospiri,
Ai pianti ancor; fiacchezze tollerate
Dal solo amor, forse virtù tal'ora
Nel core degl'Eroi. Sul sacro Altare
Tutto son per giovarvi a voi mal grado
La fede marital, la tenerezza.
„ Sposo vi diverrò forse più grato,
„ Di quel fin or, che fui tenero Amante
„ Allor da voi più giusta a miei desiri
„ Più sensibile a voi avrò il perdono
„ Del necessario ardir d'essermi reso
„ Da me stesso felice. Almen attesi
„ De la Vittoria gl'ornamenti, e i fregi
„ Tra il splendor della gloria io vi dovevo
„ Un Rè, ch'or vi presento. Era violento,
„ Lo confesso per voi un'Imeneo,
„ Ch'avesse cinto un lubile Diadema,
„ Su Trono vacillante il vostro crine;
„ Ma quando in fin dal più costante Amore
Con teneri trasporti a voi si porge
Una man trionfante; ah voi potete
Non che un Re vincitor, sprezzar lo stesso
Figlio di Marte, che voi tanto adora?
Ersi. Per la violenza, e per il sol furore,
Tu sei figlio di Marte. A tuoi Natali
E qual altra virtù serve di prova?
Avido di regnar sudditi infami
Sol potesti adunar, degni Ministri
De sanguinosi tuoi vasti disegni.
Di schiavi fugitivi, e di ribelli
Il tuo Campo è l'asilo; E la tua Reggia,
E la Città, che vai formando, accoglie
Truppe d'impuni Rei, di scelerati,
Popolo rapitor, che senza leggi
Degl'umani costumi il tradimento

A 6

Cre-

Crede il miglior. Le Vergini latine
 Pur troppo il fan, che vittime innocenti
 Di spergiurata fè furon costrette
 A dar la man di Spose ai lor Tiranni.
 Tutto poco per te; tu temerario;
 Disprezzando l'onor del Diadema,
 Tu la figlia d'un Re fatta cattiva
 La vieni a minacciar d'un giogo indegno
 E la forzi all' orror di nozze odiose?

Mostrami con queste sì cospicue imprese
 Romolo, che tu sei sangue de Numi?

Rom. Sì, di sangue Divin tutto è la prova.
 Figlio del Dio dell'armi, e suo seguace
 Di marzial coraggio a un Popol novo
 Arder fo il sen; con questi cittadini,
 Che voi chiamate Rei, schiavi, ed infami.
 Al Mondo intier già mostro i suoi Padroni;
 Nel sangue ostil le macchie lor lavate,
 E di splendide imprese i Spiriti loro
 Resi grandi, ed invitti altro costume
 Or non han, che l'orror d'un vil riposo
 Da i trionfi, e da me già fatti Eroi;
 E son degni di voi i miei Vassalli.

Ersi. Per farli degni tu li fai rapaci.
 Ammiro i tuoi pensier, e doni tuoi.
 E l'uso degli Eroi rapir la Sposa?
 La barbarie, l'inganno è gloria loro?
 Perchè cercar, e prender con furore
 Ciò, che porto t'avrian valor, virtude?

Rom. Per sì bravi Guerrier con giusta speme
 L'alleanza cercai de miei vicini.
 Con superbo disprezzo; *A Donne vili*
E prostitute, s' aprano un asilo
Risposer tutti; a simili Mariti
Si devon tali Spose. E chi potea
 Quest'ingiurie soffrir? Perchè mi fate

Dei

Dei rimproveri ingiusti? ero oltraggiato,
 Mi vendicai; ma qual vendetta in fine!
 Gloriosa, e felice agli Offensori,
 Costringer le lor figlie ad esser Madri
 E d'auguste famiglie, e dar al Mondo
 Un Popolo, che nasce a vincer gli altri,
 A comandar a' Re, dispor de Regni.
 I miei sudditi lieti hanno raccolto
 D' un Imeneo contento i primi frutti,
 Ed an già cominciato il gran destino.
 Languisco io sol; il delicato amore,
 Il rispetto fedel, con cui vi miro,
 Da la gloria commun mi tiene escluso.
 Sì d'amor, di rispetto, e di costanza
 Esempio sfortunato invan attesi
 Con vergogna, e dolor il giusto fine
 Dei rifiuti, dei sdegni, e dei disprezzi.
 Io l'infelice, il misero son io,
 Voi l'ingrata, e crudel, e vi dolete?
 Ma con quale raggion? Ne la mia Reggia
 Domina Ersila, e Romolo dipende;
 I miei dritti son vostri; io sol ritenni
 Quel d'impedir la vostra fuga; opposi
 E preghiere, e sospiri a la ferezza
 „ E i voti ancor con occhio intenerito,
 Ne vi piaque già mai, che più felice
 Potessi, a forza del mio puro affetto
 Ottener da voi stessa il vostro core.

Ersi. Umil del Re mio Genitor dovevi,
 Cercando di placar un giusto sdegno,
 Implorar il perdono, ed ottenermi;
 E da me ancora meritar l'oblio
 Del tradimento, che mi fè tua preda,
 Mostrandomi virtù d'anima grande,
 Onde s'ammiri nell'Eroe l'Amante
 E non viltà di lagrime, e sospiri.

Rom.

Rom. „ O nulla oprai per meritarmi , o pure
 „ Vile nell'opre mie, vil nelle pene.
 „ Più indegno ne divenni; e ciò, che in altri
 „ E' rispetto, ed amor, virtù, valore
 „ Ciò, che mostra l'amante, ò fa l'Eroe;
 „ Ciò, che raggion, ciò, che natura inspira
 „ Per conseguir da l'alme generose
 „ Favor agli Innocenti, e grazia ai Rei,
 „ Del Diadema Real la gloria ancora
 „ In Romolo è bassezza, e colpa insieme:
 „ Io volli à Tazio dar le mie discolpe,
 „ Offerirli tutto per placarlo, eccetto
 „ Di sì bel fallo, e di sì nobil frode
 „ Il non dovuto pentimento indegno.
 „ Implorai con la pace, e l'alleanza
 „ In don da lui ciò, ch'era in mano mia,
 „ E non potea ritormi; egli rispose
 „ Con rifiuto crudel, preci, ed offerte.
 „ Ei vol pria rivedermi, e mi comanda,
 „ Ch'io vi gli renda, onde disponer possa
 „ A suo grado di voi, e ch'io pendente
 „ Dal suo voler qual reo tremante aspetti
 „ Di clemenza, ò rigor incerta forte,
 „ Qual più gli piacerà grazia, ò castigo.
 „ E chi dunque son io? al Re di Roma,
 „ Che prepara le leggi all'Universo,
 „ Si fan tali decreti? Ah non lo spero.
 „ Io vi renderei, purchè un Rivale
 „ Forse troppo da voi quì sospirato
 „ Con trionfo d'amor, e di vendetta,
 „ E per Tazio, e per lui à me rapisca
 „ Con le speranze mie la vostra mano,
 „ E del mio error nel vostro sen si rida.
 „ La vostra mano è ver, che senza il core
 „ Non è un bene, che basti a' miei desiri.
 „ Mà questo scarso ben di man forzata
 „ Può

„ Può diventar intiero, e trat dall'alma,
 „ Che m'abborrisce l'odio, e la durezza.
 „ Sventurato oggidì, oggi violento,
 „ Giorno verrà, che vi vedrò contenta,
 „ E dal dover, e dall'amor convinta,
 „ Gradir il nodo, a cui sarete stretta.
 Ersi. Ah volgi alla mia man le tue catene,
 „ Non già la destra tua, poichè non vedo
 „ Che il mio Tiranno, ov'io non son, che schiava
 „ (Sabina vien; non hò più forza, il core
 „ Da miei rimorsi è lacerato, e sento,
 „ Che più forte del suo, è il mio martire.) a p.

S C E N A III.

Romolo, Proculo.

Rom. **P**roculo vè, là sciogui, e di quell'Alma
 „ Inflessibile ogn'or sempre più fiera,
 „ Calma, se puoi lo sdegno. E ver, che in vano
 „ Tù lo tentasti già; mà del tuo zelo
 „ Si costante per me co' nuovi sforzi,
 „ Chi sà più fortunati a lei inspira
 „ Qualche senso, che tempri il suo furore,
 „ E di pietà se non d'amor accesa
 „ Fa che tranquilla, e placida il semblante
 „ Accetti il mio Diadema, e la mia mano.
 Proc. Senza impiegar l'inutile soccorso
 „ Del Zelo mio, d'un'ostinato amore
 „ Trionfate Signor. Ersila mette
 „ La sua gloria in odiarvi, e vi rimira
 „ Suplice ogn'or, e sempre mai dolente,
 „ Avilito, e servil più, che costante.
 „ Con diverso consiglio, ed altri sensi
 „ Vi tradirei Signor. Come potete
 „ Sperar già mai di mantener concordi
 „ L'odio, e l'amor, la vostra tenerezza
 „ Col suo fiero desio della vendetta?
 „ Questo sol nel suo cor potrà giurarvi,
 „ Ersila,

Ersila, all'or che sù l'Altar forzata
 Si vedrà dar da voi la fè di Sposo.
 Oh' son questi i pensier, questi gli affanni
 D'un Re, che pensi a soggiogar la terra?
 Vi diè Marte il suo cor, perche il donaste
 Tutto all'amor? Perchè con suoi deliri
 Una trista passion ritardi il corso
 Al più glorioso, ed al più bel destino?
 Cessan l'imprefe, e paiono bugiarde
 Negli Oracoli suoi del Ciel le voci;
 Prendete l'armi, e distendete il Regno,
 Prostrate al vostro piede i Re vicini;
 Vengan le Figlie lor a offrirsi à gara
 Al vincitor; E l'alma d'un' Eroe
 Di gloria, e libertade amica sempre
 Non implori già mai, scielga una Sposa.
Rom. Trà i rimproveri tuoi, trà i tuoi configli
 Ingiusto sembra, e di me affatto indegno
 Il mio Amor. Lo confesso, estremo il sento,
 Mà non sento però, ch'egli degradi
 Il mio corraggio e la mia gloria offenda:
 „ Ersila, se di me parlano i Dei
 „ Delle conquiste, e delle meraviglie,
 „ A me promessa è la più bella, e degna,
 „ Quanto difficil più, tanto più grande;
 „ E forse necessaria al mio destino,
 „ Ella n'è parte, e perciò devo unirla
 „ A l'istesso destin? oggi consumo,
 „ Benchè mal grado suo questa grand'opra.
 „ S'ella attende, che sia dover l'amarmi,
 „ Un sacro nodo le imporrà il dovere.
 „ Noi provato l'abbiam; l'altre Sabine
 „ Rapite sol, odiaro i Rapitori
 „ E gemendo, e fremendo al lor aspetto,
 „ Mà sposate cangiar l'odio in Amore.
 „ Un'altro cor lor diede l'Imeneo,

E del-

E della Patria lor anco l'oblio.
 Così risolvi tu Proculo intanto
 Prepara Ersila, e la conduci al tempio.

S C E N A IV.

Proculo solo.

Proc. **T**U il rissolvesti in van; della mia morte
 Quest'odioso Imeneo dipender dee;
 Mà più certa è la tua, e più vicina.
 Non mi conosci ancor, con falso Zelo
 D'amicizia, e di fè lecita frode
 Per un Tiranno discoprir io seppi,
 Penetrando il tuo cor, gli empì disegni,
 E le massime inique, onde pretendi,
 Che sotto ferreo giogo, e serva, e gema
 Un Popolo guerrier, che tuo non nacque,
 O che quà venne ad inalzarti un Trono.
 „ D'un'aspro Impero, e di più dure leggi
 „ Di quelle, onde si sciolse, impaziente
 „ Tù lo vedrai... Mà che mi porta, e vuole
 Murena, che ver me rivoglie il piede.

S C E N A V.

Proculo, Murena.

Mur. **P**ER l'Imeneo di Romolo disposta
 E nel Tempio la pompa; or tù risolvi,
 Se questo dì, che dee finir solenne
 Per le sue nozze, ò risonar famoso
 Per le nostre vendette. I Senatori
 Congiurati con noi son pronti a l'opra
 Resta sol di fissar il tempo, e l'atto,
 Che dia'l segno fattal a l'armi, a i colpi,
 Quando trà i Sacri riti il Re pendente
 Dal mio gran Ministero, e dagli Auguri,
 Ch'io dovrò prononziar, senza soccorso
 Esposta resti à la mortal sorpresa.

Proc. E saggio il tuo pensier, ma non l'approvo.
 Altro tempo, altra morte io gli destino.

Egli

Egli ama Ersila, e cieco del suo Amore
 S'abbandona ai trasporti. Anch'io l'adoro,
 Ma con uso miglior de' sensi miei.
 Murena i più segreti io ti confido
 Sicuro di tua fè; sappi, che uniti
 I disegni di gloria, e quei d'Amante
 Hò nel mio cor, e ch'effeguir si denno
 Uniti ancor; onde in un tempo istesso
 E la gloria trionfi, e in un l'amore;
 Tra gli Amici di Romolo distinto
 Con l'arte mia il suo favor mi rese.
 Abborrito da Ersila, egli mi diede
 La cura di placarla, ed imprudente
 „ La fatal occasion di rivederla
 „ Troppo sovente. Il tenero piacere,
 „ Che Romolo sperò dal zelo mio,
 „ Le dovessi inspirar. Non fu mia colpa,
 „ Se la trovai ognor fiera, e sdegnosa
 „ Al nome sol dell'abborrito amante.
 „ Mi piacque l'odio suo; non perciò seppi
 „ In Romolo veder, che il mio Rivale,
 „ E rimirar nel Re, che il mio Tiranno
 „ E quel di Roma, e fin d'allor mi parve,
 „ Esser solo furor, solo delitti
 „ Ciò, che prima credei virtù, valore.
 „ Ti scorsi mal contento, e teco uniti
 „ Più Senatori a detestar l'Impero
 „ D'un Re superbo, barbaro, violento,
 „ Che per un'empia gelosia di Regno
 „ Di Roma, che dal suol sorgendo à pena
 „ Innocenti chiedea, e lieti auspizi,
 „ Si vidde osar, fin col fraterno sangue,
 „ Render funeste le nascenti mura,
 „ Minaccia, e presagisce a' Cittadini
 „ Di vederne inondar dal seno ancora
 „ Il sangue lor. Al comun odio aggonse
 „ Con

„ Con applauso comun l'odio privato.
 Si giurò la sua morte, e dell'impresa
 E l'arbitrio, e l'onor a me si diede;
 Con raggion di sperar, che da i Romani
 Si trasporti lo scettro alla mia destra.
Mur. A che dunque tardar? vieni, ed accetta,
 Ciò che pronto il destin t'offre; in un giorno
 Col tuo corraggio, ed un sol colpo acquista
 La man d'Ersila, ed il Roman Diadema.
 Roma ti sarà grata, Ersila grata
 Ti darà con piacer la destra allora,
 Che la levi di mano al suo Tiranno,
 Rissolvi, ed eseguiscei, uscian di pene.
Proc. No Murena? Disposto, risoluto
 „ All'insidia, al delitto, al tradimento
 „ Non ne temo l'orror, ne fugo il nome;
 „ Con quel di traditor incerto parmi
 „ Acquistar quel di Re senza terrore
 „ Del Popolo Roman; più incerto ancora
 „ Che la mia destra infanguinata, e rea
 „ Ersila porga l'innocente mano,
 „ Che a i sospiri del Re negò fin'ora.
 „ Ersila è generosa, ed il suo core
 „ Potrebbe ben di Romolo tradito,
 „ E d'un Amante ancorchè odiato, estinto
 „ Mostrar quella pietà, di cui non volle
 „ Onorarlo vivendo, e l'odio suo
 „ Trasferir tutto intier sul'omicida,
 „ Più cauto Auctor, e sconosciuto ancora
 „ Dal gran colpo esser vuò; se non m'accingo
 „ A dubbia sorte; un ingegnosa trama
 „ Ha da coprir il mio delitto, e degno
 „ Della Corona e della vaga Ersila
 „ Dee rendermi l'altrui mal cauta mano.
Mur. Non sarai dunque solo alla grand'opra.
 Se del segreto alla mia fe capace
 A me

A me lo spiega.

Proc. Io te lo devo; ascolta,
Regna tra Tazio, e me fedel concerto.
Per mio consiglio, verso Roma ei move
Le sue truppe divise, e ben coperte
Al favor delle selve. Ad un drapello
De suoi Guerrier, che seguirà egli stesso,
Si renderà una porta. Albin mio fido
E nemico di Romolo la guarda,
Ed' attende i Sabini; Al rumor primo
De la Città sorpresa, in armi tratti,
Le Rè quanti de suoi potrà raccorre
Ira contro'l nemico. Entro le mura
Si darà la battaglia; avezzo, esposto
Ai più densi perigli; in mezzo a l'armi
Da preparata, e non tenuta mano,
Ma creduta nemica avrà la morte.
Io gli farò vicin, e col suo sangue
Facendo Tazio vincitor, intatto
Quel d'ogni altro farà, fraposto io stesso
Qual forte mediator. Tazio non vole
Che la vendetta del famoso affronto,
La libertà della sua figlia, e quella
Di Sovran, e di Padre, onde a suo grado
Ei ne possa dispor; e grato allora
Per farne alla mia man un giusto dono
Mi farà proclamar di Roma al Soglio.

Mur. Con evento felice al gran disegno
Concorrino gli Dei, se pur t'è dato
Da le mani d'Erfila oggi distorre
Il preparato indissolubil nodo,
Che al Rè la dee unir. Tu stesso al tempio
Forse la condurrà, ed io Ministro
Di religion invocherò de i Numi
Benchè forzato i lieti, e Santi auspizi
Sù l'odiosa union, che tù detesti

Ma

Ma che tù lasci divenir fatale;
„ Erfila Sposa, Procolo paventa
„ Che cessando il suo cor d'esser nemico
„ Dall' onor, dal dover riceva i sensi
„ De la fe marital, e de l' amore;
„ Vegli a i giorni del Re; ti renda vano
„ Il concerto di Tazio; anzi del Padre
„ L'aiuto implori, e la vendetta ottenga
„ Del sangue del Tiran, su cui sospendi
„ Quella che un giorno noi farem costretti
„ Inoportuna, e priva del successo,
„ Che si esibisce a noi pronta, e sicura.
Proc. Arbitro qual tu sei de sacri auspizi
Infausti li pronanzia, e fa parlare
Con voci di spavento i Numi averfi
Al violante Imeneo. Invoca attesta
Tutta l'ira di lor, onde si tema
Inferno, funesto, e sanguinoso.
Se poi senza terrore il Re t'astringe
Al minister, che tu ricusi, e sprezza
La colera del Ciel, ei della mia
Non fugirà il furor, cadrà trafitto
Per questa mano, benchè sia sicura
Dopo quella di lui, la morte mia.

S C E N A VI.

Procolo, Murena, Tullo.

Tul. **T**Riste nove Signor. Roma sorpresa
Opra di traditor fin'ora ignoto
Per una porta al Re di Cure aperta
Entrano le sue truppe, e dispiegate
Là nel campo di Marte armi, e bandiere
Senza sangue saria di Roma intiera
Tazio il Padron; se Romolo già corso
Pieno del suo valor, ma quasi solo
All' indegna vittoria, al tradimento
Grand'argine non fosse; ite, correte

A soc-

A soccorrer l'Eroe, che ci diffende.
 Il destino di Roma a lui s'appoggia.
Proc. Volo al suo fianco, e tu corri, raccogli
 I Romani dispersi, e ce l'invia.

S C E N A VII.

Proculo, Murena.

Proc. **I**L Ciel Murena tu lo vedi: il Cielo
 Si dichiara per noi. Il mio disegno
 Fu disposto dal fatto. In quel momento
 „ Che distrutto lo credi, e che ti pare
 „ La gran vittima persa, i giusti Numi
 La guidano a morir su gli occhi miei.

Fine del Primo Atto.

AT-

A T T O SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Ersila, Sabina.

Ersi. **L'**Impensato Sabina, il crudel caso
 Meco deplora; Oppressa da spavento
 Colma d'orror, e priva di consiglio
 Tra natura, ed Amor, agito l'anima
 Con dubj voti, e con desir confusi.
 In Roma è Tazio; Il Genitor, l'Amante
 Han l'armi in mano, ed a svenarsi intenti
 Cadran ò l'un ò l'altro, e forse estinti
 Entrambo. Giusto Ciel; Che non poss'io
 Ir a gettarmi in mezzo l'armi loro
 E offerir il mio seno al lor furore?
 „ Render col sangue mio pria di vederla
 „ Più giusta la lor morte, e col mio pianto
 „ Già che pugnan per me, che voglio pace
 „ Disarmarli, ed unirli! ogni momento,
 „ Ogni rumor mi par che sia l'annunzio
 „ D'un'evento mortal; e pur non viene
 „ A dirmi alcun ciò, che saper desio
 „ E che pavento udir della mia sorte
 Di me che fia? Sabina tu non pensi
 Ed io poco ci vuol, che non deliri.
Sab. Perchè può questo giorno esser funesto,
 In disordine estremo il vostro core
 Hà da ceder? Attonita vi miro,
 E vi conosco appena, al vostro affanno.
 Solo manca il furor.
Ersi. Perchè stupita!
 Attonita di che? tu che'l segreto

Hai

Hai del mio cor, della mia fiamma estorto
E fai che io son Amante?

Sab. Il vostro core

Tutta perder dovrà la sua costanza
Per un' Amor occulto, e che ne meno
Vi lice di scoprir. L' odio primiero
Prevalga, e fate in così tristo caso
Del vostr' Amor un sacrificio illustre
Tacita almen lasciate che decida
La giustizia del Ciel, e che gli Numi
Li spergiuri puniscano, e li Rei.

Erst. Dunque crudel tu ancora mi predici

La morte del mio Amante, e mi rinovi
Il sovenir del suo delitto, ond'io
Senza un sospir, senza un lamento il vegga
Perir? anzi di più con empì voti
Solleciti li Dei per la sua morte?
Tanto ti par iniquo, e tanto odioso;
„ Ei pur agl' occhi miei lo parve a un tempo
„ Ma poi mirato con migliori lumi
„ E con pensier più giusti il trovai degno
„ Della sua gloria, e degno del mio core.
Credilo a me, Sabina, egli è un Eroe,
D' Anima generosa invitta, e grande
Che con ingiuria fu da noi costretto
Ad un delitto di sì nobil sorte;
„ Sì coraggioso, industre, e così raro
„ Che con perfidia, ma virtù la fama
„ Lo canterà trà l'opre gloriose
„ Sinch' avrà giorni il Mondo. E perciò merta
„ Più de i Numi il favor, che l'ira loro,
„ Che sul lui capo, ingiusta tu desiri,
„ Ma che bram'io da lor? giusta son io?
Ah Ciel! S' ei non soccombe, e non perisce
Dovrà perir il Genitor? Perdona
Padre; sò ben che senza error non posso

Aver

Aver sensi, e pensier per altri oggetti
Allorchè a te cò l'armi in man pugnando
Devo tutti i miei voti. Entro il mio core
Amor con forza eguale a la natura
Regna, e combatte, onde egualmente io temo
Per la vita del Padre, e del Amante
„ E ignara qual per me sia più gagliardo
„ So che dal primo colpo avrò la morte.

Sab. Io conobbi la fiamma, onde segreto
Su l'odio estinto il vostro cor s'accese
Ma nol credei a quest' eccesso ardente.

Erst. E quest' eccesso anco al mio cor' ignoto
Ora lo scopre, e me lo fa sentire

Il periglio mortal del caro Amante
„ Par che tutto m'annunzi in questo giorno
„ Di Romolo la morte; A l'armi, a i colpi
„ Di Tatio, e de Sabini, il suo valore
„ Se'l può sottrar, da suoi nemici occulti,
Da i traditor onde il suo fianco è cinto
Chi sottrarlo potrà sono padroni
Senza ostacolo alcun de giorni suoi,
Io rendo grazie al Ciel, e lodo i sforzi
Che l'amor fa per me del Genitore,
Ma detesto il felon, che quà lo trasse,
Che tradì Roma, e con peggior disegno
E per tradir Romolo ancora. Io temo
Di perfidi Romani una congiura
E più i sudditi suoi, che i suoi Nemici.
„ Se de la pugna tra gli errori al fianco
„ Ha il tradimento, ha contro lui armati
„ Quei che combatte, e quelli che ei difende
„ Sembra la di lui morte ormai sicura.
Sab. Facile ad ascoltar voci buggiarde
D' importuno timor, perchè vi fate
Di perigli supposti, o almeno incorti,
Imagini sì vive, e sì funeste

B

D'

D'inevitabil forte.

Ersi. Ah mia Sabina!

Se conosci l'eccesso, a cui è gionto
 Del mio seno l'ardore, e quell'amore
 „ Che coperto dall'odio, e dal disprezzo
 „ Io ti negai fin'or, che superata
 „ La violenza dell'arte alfin' esposi
 „ Quant'egli è grande agl'occhi tuoi almeno
 „ I terrori ne soffri, ed i lamenti.
 „ Da le mie primelacrime al mio core,
 „ Lascia la trista libertà. Tu sola
 „ Vedi le mie fiacchezze, e sola offervi
 „ I terrori d'Amante. I spirti altieri
 Ogn'altro vedrà in me di Real Donna,
 Qualunque sia di Romolo il destino.
 E di me, fosterò la gloria mia.

S C E N A II.

Tatio con guardie Romane, Ersila, Sabina.

Ersi. **A**H Ciel! Il Re mio Genitor. Che veggio?

Signor, Romolo estinto, e Roma vinta
 Vi lasciano padron d'un nuovo Regno?

Tat. Non! m'è nemico il fato; e tu mi vedi

Mia Figlia prigionier non vincitore

Cede il piacer di rivedersi al caso,

Che mi fa con orror teco comuni

Le catene da cui sciorti credea,

„ Eresse così, l'ardire mio tradito,

Tradito il mio corraggio

„ Di vergogna, e di pena il prim'oltraggio.

Ersi. Segni di gioia, e di dolor confusi

Le mie lacrime son. Io vi rivedo,

Ma deploro la sorte, in cui vi miro.

Tat. Consolati mia Figlia, o almen arresta

Le lacrime, che versa il tuo dolore.

Siam senza libertà, ma con noi resta

La forza di soffrir la sorte iniqua,

E la

E la virtù di vincer il destino.

Tu sei figlia di Re: serbane i sensi:

Anch'io da Re, da Genitor oprai,

Sin da quel tristo giorno, in cui qui fosti

E rapita, e cattiva: In van tentate

Colla tua libertà, le mie vendette

In guerra aperta, e la sorpresa io volli

Con segreto disegno i passi, e l'armi,

Ero già in Roma; era del mio dovere

Il tentativo della grande impresa;

Ma non del mio dover era il successo.

S'ei mi mancò, per chi si vole il Cielo

Almeno mostrerà la mia sfortuna

Che son complici i Dei, di chi spergiura.

Ersi. Voi vinto, e prigionier, come poss'io

Senza lacrime al Cielo alzar i lumi,

Nemen fissarli su l'augusta fronte

Ove scorder dovrei libera, e lieta

E dell'impero, e del trionfo i segni;

Ma Signor come mai con qual prodiggio

Prottetor de spergiuri, il Ciel nemico

De la causa miglior, del valor vostro

Vi rapì la vittoria?

Tat. Erano gionte

De l'odiosa Città sotto le mura

Le mie truppe in più corpi, e per più vie;

Al concertato segno aprir le porte

Quelli, che congiurati, e che creduti

Di Romulo i più fidi, avean sperato,

Prestando aita alla vendetta mia,

Punir nel mio nemico il lor Tiranno.

Era questi di Roma, il dì fattale

Senza i prodiggi d'un valor più forte

Anco del fato istesso: A i nostri gridi

E de i Romani spaventati accorse

Romulo più furioso che sorpreso

B 2

Dal

Dal periglio improvviso. In sito angusto
 Co' suoi pochi Guerrieri arresta i miei
 Che se dicono il ver, viddero Marte
 Vibrar, al di lui fianco, a colpi, a sguardi
 A cui di forza, e di terror eguali
 Erano quei del suo creduto figlio;
 Mentr' egli quasi sol Roma diffende
 Accorrono i Romani, onde più forte
 Non più ci arresta, ci respinge, e getta
 Disordine, e spavento, ov' io speravo
 E fermezza, e coraggio; Allor mi spingo
 Per vincer in lui sol tutti i Romani;
 Con pari ardor egli ver me s' avvanza,
 Fiero m' incontra; si combatte; il ferro
 Ne la man mia cedendo al suo; si spezza
 E mi lascia indifeso. In mio potere
 E il vostro Re Sabini; a terra l' armi
 S' el volete salvar. Romulo grida,
 Voi Romani cessate. A le querele
 Io darò fin col prigioner, che è mio,
 Obedito da tutti egli m' invia
 Tra le guardie Romane, ov' io dovevo
 Condurlo tra le mie. Eccomi figlia
 Vinto dal fato; ma col cor invito
 Prontò è mostrar con un Real contegno
 Che sò sprezzar un vincitore ingiusto.

Ersi. Questi fasci Signor, e queste scuri
 Vi annonziano il Re...

Tat. Venga, e rimiri
 Sù la faccia del vinto ad onta sua
 Regnar del vincitor l'ira, e l'orgoglio.

S C E N A III.

Romulo, Tatìo, Ersila, Sabina, e Guardie.

Rom. **I**O non vengo Signor a far insulto
 Alla vostra sfortuna; io non abuso
 Della

Della vittoria mia quel dolce frutto
 Che ne spero raccor, da voi dipende;
 E più del vinto, il vincitor implora;
 Sommeso a voi, cui posso dar le leggi
 Vi dimando l'onor d'essermi Padre,
 E d'un nemico involontario farvi
 Pieno d'amor, e di rispetto un figlio,
 Non vi cerco perciò dei traditori
 Che vi trassero a Romai nomi odiosi
 Giovi ai perfidi ancor la Real fede,
 Purchè dal loro tradimento or nasca
 Co la felice union di Roma, e Cure
 Tra di Noi due un alleanza eterna;
 Purchè quel ben che posseder dovei,
 Che è dovuto a miei voti oggi gl' adempia;
 Quel bene sì, o quel maestoso oggetto
 Che quì presente agli occhi vostri ammiro,
 Che in vano domandai che col decoro
 D'Ambasciata Real volevo ancora
 Di nuovo dimandarvi; io stesso pure,
 Suplice Vincitor ve la dimando.
 In questi luoghi un'anno intier costretta
 Viss'ella, è ver; ma che ci vidde? In vece
 D'un fier Tiranno unrispettoso Amante,
 „ E più di lei cattivo; e più dolente
 „ Che perder non la vol, pur se ne priva,
 „ Che per farsi felice a lei mostrando
 „ E fiamma, e fede la più bella, e pura,
 „ Che n' ammirava sopra il sangue il merito.
 Disprezzo eterno, ingiurioso sdegno
 Inflessibil rigor, odio innumano
 Furo, e son la mercè dell'amor mio,
 „ E de sospetti miei, delle mie pene;
 Ma prononziate una parola sola,
 La mia sorte si muta; il mio delitto
 Se placo il Genitor resta abolito.

Ella saprà imitarvi, ha l'alma grande
 Il suo voler si fermerà sul vostro,
 Sarranno a mio favor le sue virtudi
 Datemi la sua mano, avrò il suo core.

Tat. Vani rispetti, inutili preghiere
 Potevi risparmiar; che mi dimandi?
 Io sono in tuo poter; se i tuoi diritti
 Son quei de la vittoria, a che consulti
 Chi vive sotto le tue leggi; io sento
 La lor violenza, allorchè tu mi rendi
 Solo apparenti, e simulati onori.
 Mi dimandi mia Figlia, e l'hai cattiva.
 Che posso; prononziar dove dipendo?
 Se pur ne sensi tuoi tu sei sincero,
 Lasciami l'uso intier de sensi miei,
 Di quelli d'un Sovran, d'un Genitore;
 Che di mia Figlia io sol possa disporre
 Sol Padron de la grazia, e del rifiuto;
 Consenti al mio, consenti al suo ritorno
 Rendimi con mia Figlia a le mie squadre;
 Io posso con onor sol nel mio campo
 Ricever, e ascoltar le tue dimande
 E là veder se pur punirti io deggio
 Negarti Ersila, o di sua man col premio
 Del tradimento tuo darti il perdono.

Rom. E ben; se quel vi piace, i giusti dritti
 De la Vittoria mia cedo e all'amore,
 Se a voi medesimo feco lei vi rendo
 Per un sì grande, e generoso sforzo
 Con un voto solenne almen giurate
 Che con pronto concorso a miei desiri
 Ersila mi fia, grata, e generosa
 La Regina di Roma, e mia Consorte.

Tat. No! non voglio giurar; ne per timore,
 Ne debile già mai d'azion sforzata
 Obligo vile assumo. Or tu vorresti,
 Che'

Che'l consenso, che libero degg'io
 Solo dar, e da Re; fosse una legge
 Già da me ricevuta, e dal mio voto
 Imposta all'alma mia; così tu legghi
 L'arbitrio mio col giuramento, e togli
 A me la libertà nel tempo istesso
 Che mela rendi, o chelo credi; io perdo
 Nuovamente il poter di Re, e di Padre.
 Ma quando tu mi legghi a un giuramento
 Tu sacrilego, e falso, e tu di sante
 Promesse violator; come t'attendi
 A quella fede, che da me richiedi?

Rom. Vedo troppo oramai ciò, che mi lice
 Dagli ingrati sperar; quest'aspro insulto
 Il rimprovero fier, che voi mi fate
 D'un ratto necessario, e d'un delitto
 Da cui per voi, per me nasce commune
 L'utilità, la gloria al fin mi apprende
 Che Romulo è per sempre agli occhi vostri
 Un odioso aspetto. Ah non sperate
 Che timido d'amor, ne di fortuna
 Io vi consegna a la ventura Ersila;
 „ De miei dritti con lei onde deluso
 „ Dal vostro ingiurioso, e fier rifiuto,
 „ Io m'esponga all'orror di vendicarmi;
 E non crediate già, che io prevenga
 La vostra meditata ingiusta offesa
 Per timor di restar senza vendetta,
 „ E perderne l'onor. Voi lo sapete
 „ Il destin de la guerra a me felice,
 „ Attacca la vittoria a l'armi mie.
 Mill'Oracoli, o fian mille veraci
 Voci del Ciel, oltre il mio cor che credo
 Degl'Oracoli ancor ben più sicuro,
 Tutto mi dice, che ai disegni, ai colpi
 Del mio valor, e del valor Romano

Non avrà, chi resista; a noi sol bast
 Di sceglier, chi domar a noi più piace
 Scielti dal Ciel a dominar la terra,
 A regger l'Universo. Il destin nostro
 E' d'una serie di trionfi eterni,
 E de Romani miei fasto, ed oggetti
 Non fian che Dei compagni, e Re domati.

Tat. Fermati, e cessa di vantar presaggi,
 Che ti fan sì superbo; a che ti giova
 Spiegarli a tuo favor, per te non sono.
 An gli Oracoli lor, hanno i lor Numi
 Più veraci de tuoi i miei Sabini.
 Quel vittorioso Impero, e quei trionfi,
 Che tu sogni serbati a tuoi Romani,
 Un più giusto destino a noi promise,
 E ci assicura il suo fedel presaggio,
 Che porteran con l'armi, e co le leggi
 La gloria, ed il terror del nostro Impero
 Su i confini del Mondo. Or tu paventa,
 Che la tua sorte ancor soccomba. Io sono
 Tuo prigionier, tù vincitor altero
 Ma n'ho ragion di minacciarti, e l'oso.

Rom. Ciò che mette il destino in questo punto
 Di differenza tra di noi non deve
 Lasciarci, almen una fidanzanza eguale.
 „ Ma cessi questa gara, il Lazio aprende
 „ Che al mio voler oggi convien che ceda.
 „ Vi lascio intanto il regno; altra conquista
 „ Più d'ogn'oggetto i miei desiri accende
 „ L'interesse del cor, raggion d'amore
 „ La legge vi darà, che l'onor vostro
 „ Solecito da me chieder doveva
 „ Voi sapete a qual segno, e a qual'ecceffo
 „ Vostra Figlia m'è cara. Io la volevo
 Per consenso commun, e per decoro
 Ottener da Voi stesso, e ch'ella fosse
 Mie

Mia rapina non già, ma vostro dono.
 Voi mi negate un generoso assenso;
 Userò dunque i miei diritti. Io tengo
 In mio poter questo adorato oggetto;
 Son vostro vincitor; il mio trionfo
 Sarà il nostro Imeneo, e voi nemico
 Di me, di vostra Figlia, di voi stesso,
 Che con alma Real la maggior parte
 Di magnanimo Auctor dovrete avere;
 Voi di questo sì nobile Trionfo
 Spettator ne farete a viva forza.

Tat. Lo spettacol' è iniquo; e in van prepari
 Al piacer di forzar i lumi miei
 L'orgoglio tuo. S'Ersila può morire
 Prima del tuo trionfo, io non lo temo.

Rom. S'Ersila può morir? E voi osate
 E desiarlo, e pronunziarlo? un Padre
 Solo inuman può senza orror p'nsare ...

Tat. E non vi penso già senza un orrore
 Di quello che crediam maggior; ma in fine
 Quest'è l'unica sua, e mia difesa;
 Tal delle glorie mie, tal del suo sangue
 E il funesto dover; l'affronto infame
 Che tu le hai fatto, rinovar pretendi?
 Pronunzia contro lei mortale arresto.
 Ne tuoi ferri il confermo, e ci soscrivo,
 Che se ben prigionier, vivo sovrano.

Ersi. Sicura dell'effetto è la sentenza;
 De la mia gloria avrà la morte mia
 L'indispensabil cura; anco il mio core
 De l'indegna violenza innorridito

Rom. Fermatevi crudeli. Io tremo, io gelo
 Di spavento, e d'orror. La Figlia accetta
 Più volentier della mia man, la morte
 Pronunziata dal Padre, ed io non sono
 Che un detestabil mostro agli occhi suoi?

Solo perchè l'adoro? Amor funesto
 Che rispettoso ardendo in cor Reale
 Offre il mio Trono offre la mia corona
 Onori del suo sangue e pur si conta
 L'ultimo degli oltraggi, e degli affronti
 Ma Voi siete il crudel; voi la rendete a Tat.
 Più del costume suo fiera innumana,
 Quell'orgoglio insolente onde ha sofferto
 Di lasciarvi sprezzar il mio Diadema,
 La mia vittoria, me stesso, e il mio amore
 An reso l'odio suo sì violento
 Che per timor di farlo mite offende
 La natura, bramando in fin la morte
 Contro di me non era ancor uscita
 Da labri suoi tra tutti i suoi trasporti
 Quest'orrenda minaccia. I sdegni suoi
 A la barbarie non giungean; voi solo
 Voi li cangiate in furie, e pure il soffro
 Ma Tatio del mio Amor, del mio rispetto
 Ecco gli ultimi sforzi. Abbraccio, e stringo
 Queste ginocchie, e quasi a vostri piedi
 Protesto Vincitor, io vi scongiuro
 Di vestir voi di sentimenti umani
 Di spogliar lei di barbari pensieri;
 Non disperate un'infelice Amante
 Che de furori suoi per poco tempo
 Può restar il Padron; non fate vanto
 D'una virtù severa, anzi feroce
 La ragione, l'onor, il tempo istesso
 Si consulti da voi. Se il commun bene
 Può de le vostre man, del vostro core
 Effer l'opra più bella, e la più grande
 Perchè coprirvi mai tutti d'orrore
 E con rabbia inaudita anco di sangue?
 Pensateci Signor, vi lascio solo
 Con vostra Figlia. Da voi sol dipende
 Ren-

Renderfi i Dei propizj, o pur averfi
 Farci tutti felici o sventurati.

S C E N A IV.

Tatio, Ersilla, Sabina, Guardie.

Tat. **P**Er evitar mia Figlia il grande oltraggio
 Che ci vien preparato; ioti confesso
 Che se'l coraggio tuo benchè tremendo
 E con orror contai; nati che si mo,
 Per ricever non già per dar le leggi
 Da Re, viver dobbiam, da Re morire.
 Osi Romulo pur d'ogni violenza;
 D'un trionfo insolente, egli mi mostri
 Trà le catene ignominiose; in vano
 Dal tuo barbaro orgoglio sottomesso
 Egli mi crederà; Noto gli fia
 Che il mio cor sa soffrir, ma non piegarsi.

Capo. Non soffrirà, Signor, il vostro core,
 Se vi piace seguirmi. Io non vi guardo
 Che per la vostra libertà.

Tat. Che dici?

Capo. Queste Guardie Signor, son tutte pronte
 A i vostri cenni, e fide, e risolte
 Meco vi condurràn dove vi sia
 Facile di passar al vostro Campo;
 Ivi novi consigli, e novi mezzi
 Ci faràn strada a più felici imprese.
 Già v'è noto, qual cor, qual prode braccio
 Ora vi dà liberatori, e sorte.

Tat. O mia Figlia vien meco?

Capo. Ella rimane

Qui troppo custodita, e la sua fuga
 La vostra imedirbbe; e poi l'amore
 Di Romulo la guarda, e la rispetta
 E s'egli osasse all'ostinato impegno

Dar l'effetto violento; Ersila tiene
 Un difensor segreto, e vigilante
 Più degno affai del suo nemico amante.
Tat. A Dio mia figlia. A la speranza in seno
 Resta più che al dolor; con miglior forte
 Mi rivedrai. Andiamo. *alle Guardie.*
Capo. A voi prepara *a Ersila.*
 Colpo fatal la gioja di vedervi
 Libera dalle leggi, e dall'aspetto
 D'un barbaro, ed insieme vendicata
 De l'amor d'un Tiranno.
Ersi. Ah Ciel! che sento!
 Di Romulo la morte io quì comprendo.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Romulo, Proculo.

Rom. **N**O la fuga di Tatio a me non rende
 Nè pena, nè dispetto, anzi avertito
 Non la volli impedir. Ritorni a Cure
 Il Re superbo, e lasci almeno in pace
 I Luoghi, ove irritava egli presente
 I mali miei. D'un implacabil alma
 „ Tollerar, ò punire il fier orgoglio
 „ Inevitabil danno. Egli ha già fatto
 „ De l'armi sue, e de la sua fortuna
 „ E saggi, e prove, onde disperi al fine
 „ Dell'iniquo piacer di sua vendetta;
 „ E stanco d'esaudir l'ingiusto sdegno
 „ Che lo inganna e trasporta, attento, e saggio
 „ La sprezzata fin'or ragione ascolti.

A me

A me d'ira più giusta il cor infiamma
 L'esecrabile ardir d'un tradimento
 D'ignota mano a la mia man passate
 Accusan, queste righe i miei Romani
 Di sacrilega trama; e come hai visto,
 Che la perfidia di scopiar in atto
 Con un colpo fatal su la mia vita;
 Mi ricusan ingrati amor, e zelo
 Mancan di fede ancor a chi li trasse
 Da ignobil vita, e da sprezzabil forte
 E diede lor nome, e fortuna illustre.
 Colmi d'onor alle vittorie avezzi
 Sperando anche di più, voglion punirmi
 Traditori, perversi, ed inumani
 E della gloria, e della fama a cui
 Gl'innalzai col valor, col genio mio.
Proc. Se v'ha Sudditi infami, ed infedeli
 N'opporrà il Ciel alle lor trame inique
 Di Fedeli, e di grati; A me gli eguali
 Vi proveran col sangue il loro zelo.
 Se vi piace Signor la fede mia,
 Eterna, inevitabile, e perfetta
 Ve la promette quel favor costante,
 Con cui sopra di me par che si stenda.
 Quel cor che trasse da natal celeste
 Benefica natura; io vi scongiuro
 Di ricever da me guardia fedele
 Di scielti amici, al di cui solo aspetto
 Cadranno l'armi, e mancherà il coraggio
 Ai perfidi, a i ribelli, circondando
 Ad ogni vostro passo i Fianchi vostri.
Rom. Proculo m'è gradito il zelo tuo
 Ma sì poco temo io le trame inique
 Che la presenza mia sol mi difende.
 Chi mover crederà contro il mio seno
 Un'intrepida man per vibrar colpi

La

La sentirà tremante a me vicino
Da un sol de sguardi miei intimorito,
Vittima il traditor del suo misfatto
Cadrà col ferro suo da me trafitto.

Proc. Quel fier contegno, e quel divin aspetto
Che vi fan venerar, vi fan temere

„ Vana difesa, e debole mi pare
„ Contro d'un traditor ben risoluto
„ Sarian per voi. Roma ne può produrre;
„ E vostr'opra, Signor, il Popol suo,
„ Voi l'avete formato, e voi ne avete
„ Il feroce coraggio assai corretto.

Ma pria che li Romani trionfanti
Fosser sotto di voi erano insieme
Malvaggi, generosi, e vagabondi
Intrepidi, crudeli, ed inquieti

Ai costumi primieri or li richiama
Il lor tristo riposo. A giuste leggi
Da la vittoria, e da virtù costretti
Si sottomettrano a cotali imprese.
Salvateli, Signor: da i lor delitti;
A voi tocca di far i primi sforzi,
E bandito l'amor condur guerriero
Di conquista, in conquista il Popol vostro
A vincer occupato avrà in orrore

Le congiure; e il vedrete indi adorare
Di sacro culto con fedel costume
Nel Fondator di Roma anco il suo Nume.

Rom. Tu mi condanni ognor, e mi consigli
Non per la gloria mia contro il mio amore
Che ti dispiace.

Proc. Ma come posso io
A la gloria eccitar il vostro Spirto
Se non libero il cor dalla malia,
Ove languisce d'un Amor funesto?
Ma se scoprite qui perfide trame,

Per-

Perchè ne accusian noi solo i Romani?
La fiera Ersila è rea. L'odio superbo
„ Tolerato da Voi, e l'imprudente
„ Costanza di rispetti, onde vi piace,
„ Che Sovrana, obedita, che i comandi
„ L'inspirano l'ardir sin di tradirvi;
„ Premio degno di lei, di chi'l riceve.
„ Chi de i vostri Romani avrebbe osato
Pensar, assicurar a un tempo istesso
Del Re di Cure la felice fuga
Senza di lei, e non per lei. Rimane
La crudel, che fuggir potea col Padre
Per consumar l'orrenda impresa. Il colpo
Fatal verrà da lei; e chi sospira
Per lei sola cospira. I congiurati
Hanno Ersila per capo: Ah non tardate
Di rimandarla a Cure.

Rom. Io la dovrei
Ma il cor, che l'ama, non la sà temere;
E scoppi il suo furor col colpo estremo,
Più della morte l'odio suo pavento.
Io l'attendo. Ella vien lasciami solo.
Lette da lei queste funeste righe,
Mostreran la sua colpa, o il suo candore.

S C E N A II.

Romulo, Ersila, Sabina.

Ersi. **I**O gli lascio ignorar, che da me tiene a p.
L'aviso salutar che lo inquieta
E lo può preservar; non vuò che ei pensi
Che mi son cari i giorni suoi, e sopra
I sensi occulti del mio cor.

Rom. In fine
Più de i vostri disegni che de miei
Son ministri i Romani. Era con pena
D'ua

D'un Padre prigionier da voi mirata
 La sventurata forte, e la sua fuga,
 De l'opra vostra è un immancabil segno,
 „ Che vi sete servita; io non mi dolgo
 D'un tradimento, che a voi salva il Padre,
 „ Dono che v'avrei fatto, voi avete,
 „ Senza essermi infedel potuto farmi.
 Mi dolgo, che pensando essere schiava
 Nella corte d'un Re, che tanto v'ama
 „ Da voi s'insulta, e d'un Amante odiato
 Non vi piaque l'uscir dalle mie mani,
 E col Padre fuggir; amando meno
 La vostra libertà, che la mia morte.
 Ai funesti pensier d'Ersila fiera,
 La fuga non serviva; oggetto illustre,
 E più degno di lei era l'impresa
 D'infidiar la mia vita, ed inumana
 Gli errori forpassar con tale eccesso,
 Rimproverati a me ne' suoi furori.

Ersil. Di che m'accesi tu?

Rom. Leggete il Foglio

Che mano amica con sincero avviso
 Mi scopre una congiura assai vicina
 A scopiar su'l mio capo. E che m'importa *Ersil.*
 De giorni tuoi? Deggio del tuo periglio
 Forte temer? Ersila sventurata... *a p.*
 Pur troppo tu ne fremi?

Rom. Io non attendo

Da voi pietà. Io che de giorni miei
 Solo perchè ne tarda il fine, il vostro
 Inflexibile cor si mette in pena;
 Ardendo di desio con la mia morte
 Di liberarsi da un odioso amore.
 Ma d'un Alma magnanima, e Reale
 Dovevo io temer, ch'ella sciogliesse
 Trà i miei Vassalli, i suoi Sicarj, resi

I già

I già fedeli Sudditi perversi
 Armarfi al Parricidio; e qual bisogno
 Di perfidia, e congiura, allor che siete
 Arbitra Voi della mia vita? il seno
 Mi si trafigga dalla vostra mano.
 Io non ho contro voi altra difesa
 Che quell'istesso ardor, che per voi sento,
 „ E che solo vi offende, e se ostinata
 „ Ne l'odio, ne i dispreggi a voi non sembra,
 „ Che si debba al mio cor altra mercede,
 „ Se i miei sospiri ardenti, e se de gli occhi
 „ Le stille dolorose, e tra gli affanni
 „ Un infelice amor sempre nutrito,
 „ E rispettoso ancor ne suoi furori
 „ Non fanno al mio delitto, a l'odio vostro
 „ Perder l'orror. Eccovi Ersila il seno.
 Punite, vendicate; a voi medesima
 Porgo il brando; ferite. Ah che tardiate?
 Immolate su via l'odiata vittima.

Ersil. Romulo; troppo ne dicesti; ascolta:
 Ersila ancor tu non conosci. Io sono
 De le insidie nemica, e tradimenti
 N'ò in orror; e perchè m'accusi, come
 Ti poss'io perdonar, che mentre pensi
 A piacermi, denigri il mio candore?
 E dal tuo temerario Amore offesa
 M'offendi ancor con un'idea sì vile?
 Sol de Sudditi tuoi Romulo in seno
 Nascer ponno progetti a te funesti.
 Allevati ne ferri, o tra i misfatti
 Hanno apprese le insidie, e i tradimenti:
 E tu fidando il tuo destin a cori
 Sì felloni, e sì rei ti sei tu stesso
 Cinto di traditori, e d'assassini.
 Dalle vittorie tue, dal tuo valore
 Di gloria, e di virtù tu gli credevi

Resi

Refi amanti, e seguaci. Ora comprendi
Da queste trame scelerate infami,
Che non giunsero ancora i tuoi Romani
A quello che tu vanti eroico grado.

Rom. Se i miei sudditi solo ho da temere
La mia vita è sicura; i Numi stessi
Che li fecero miei ispiran loro
La fede col valor; ma contro l'arte
Che corromper gli tenta, il giusto Cielo...

Erst. Tu credi giusto il Ciel? t'hà favorito;
Hà protetto, e protegge i tuoi delitti;
E t'hà fatto l'Autor de i nostri mali.
Di Tatio il Genitor, d'un Re, d'un Padre,
Che la figlia volea scior da tuoi ferri,
Da i ferri d'un Tiran, d'un Rapitore;
Poss'io darti già mai degli altri nomi,
Allor che fatta una mortal offesa,
Che tu poi riparar con facil opra,
Con breve sforzo di virtù, d'onore
Dando di dispiacer gloriosi segni
La rinuovi ostinato, ed impunito.

Rom. Nell'alma degli Eroi, che sempre vanno
Ad alte imprese il pentimento è errore.
„ Se ingiusto è il vostro orror però costante;
„ Tutto giusto faria per me pentito.
„ Vi mostrarei restituita, oggetto
„ Senza merto, e valor d'ardito scherno
„ E non tesoro dell'amor rapito.

Erst. Tu ti chiami un'Eroe, e tu ti vanti
Di farne ancor, ma tu conosci male
Il caratter eccelso d'un Eroe.
Non dal corraggio, e non dalla fortuna
Dipende un nome sì glorioso. Un core
Pien d'alti sentimenti; un'alma grande
Di passioni incapace, ond'altri offende,
Benefica costante. Un valor giusto

Dif-

Diffesa d'innocenza, e di violenza
Severo, e pronto distrutor. In fine
Le virtù men comuni, e più sublimi
Formano i veri Eroi. Che aitù perdarti
Questo nome, sin'or che la rapina
Di Donzella Real, la Tirannia
Di ricusarla al Padre, e la violenza
D'amarla pertinace à suo malgrado
E di voler, che t'ami sol forzata?
Ti risparmiò il rossor d'altri misfatti;
Se aspiravi all'onor della mia mano,
Era di tuo dover con nobil fide
Rendermi generoso al Genitore,
Di cui bramavi l'alleanza augusta
Vincer con l'ira sua i miei disdegni;
Farli con chieder grazia un giust' onore
Fartene a te, col detestar l'inganno
Apprender a regnar da grand'esempj
E farti Eroe per quell'eccelse strade
Delle virtù di Tatio, e delle mie.

Rom. Sò gli essempli ammirar! Io gli sò dare;
Conosco le virtù, che fan gli Eroi,
Ma il timor degli amanti Ersila ignora
Non s'arrischia da lor ciò che è l'oggetto
Della lor tenerezza, io fui tremante
Di perdervi, e temei d'un Padre irato
Il rifiuto fatal, ed il potere
D'un fallace rival sul vostro core;
„ Che non è d'alma indifferente averfa
„ Alla bella passion quella ferezza
„ D'oltraggioso dispregio, e d'odio eterno
„ Che contro me nel cor, ne i detti avete
„ Da un'altro amore vien tradito il mio.
„ Se voi altrove non amaste almeno
„ Io farei men odiato; a voi fugito
„ Avereste per me seguirne un'altro.

„ Inutil

„ Inutil pentimento, e vil timore
 „ Quella virtù vi faria parsa all' ora,
 „ Ch' or mi rimproverate aver negletto
 „ Per rendermi felice, Ah dovev' io
 „ Col sacrificio del mio amore al vostro
 „ Ministro folle, e cieco effecutore
 „ De i dessor vostri, e de la sorte altrui
 „ Darvi la libertà, sciorvi la mano
 „ Contro di me per lacerarmi il core?
 „ D'espormi a veder Tatio contento,
 „ Fastoso, ingrato, e minacciante ancora
 „ Consignar il mio dono ad un Rivale,
 „ E voi nel seno suo schernir, sfidare
 „ Di me privo di mente, e del mio pegno
 „ D'un fallo generoso amor, ed ira.

Ersi. Di qual dritto insolente, era tuo pegno
 Figlia Real? per esser tua cattiva
 Gli affetti del mio cor più miei non sono?
 Qual possesso ti dan su l'alma mia
 Furto violente, orribile, e spergiuro?
 Se mi rendevi al Padre, a me medesima
 Era premio per te grande il perdono.
 Il tuo amor volontario, ed aborrito
 A me togliea la libertà di dare
 La destra mia ad un più giusto Amante
 O' promessa, o' proposta

Rom. Ah Ciel! io fremo.
 „ A quest'idea tremenda, e pien d' orrore
 „ E pien là posso in voi soffrir: ne resti
 „ Abolito il pensier trà i sogni ancora,
 „ Non si chiede da voi con qual possesso,
 „ Con qual ragione. Un disperato amore
 „ Le vince tutte, od egli è sol ragione.
 „ Se un'Imeneo per me così funesto
 „ Tutte le mie speranze estinte avesse;
 „ E tutti i miei furori acceso, e sciolto

Quel

Quel diluvio di sangue, e quel di stragi;
 Popoli trucidati, arse campagne,
 La vostra Reggia incenerita, e Cure
 Tutto distrutto. Il Lazio pien d' orrori;
 Tutti i più cari, e più preziosi oggetti
 De le vostre pupille, e del cor vostro,
 E Sposo, e Genitor spirar trafitti
 Sotto il mio ferro; e voi medema pure
 Non sicura da me, se non rivolti
 Di mia man nel mio seno i miei furori
 E spirando lasciarvi immensa pena
 Privata di tutto abbandonata, e sola,
 Innumana caggion di tanti mali
 Error de i Numi, e de i mortali orrore.

S C E N A III.

Romulo, Ersila, Sabina, Tullo.

Tullo. **A** Ccorrete Signor, nuovi perigli
 Contro di voi, contro di Roma insorge;
 Il Campo de i Sabini in gioia, in armi
 Accoglie Tatio; di lontan si vede
 Altre squadre venir in suo soccorso.
 Accorrete Signor, quei sacri auspizi
 Che inspira il vostro vittorios' aspetto
 Mancan solo a i Romani. Eglino stessi
 Si formano in battaglia, e pria che cresca
 A i nemici col numero il coraggio,
 V'aspettano per darla ogni momento,
 Per giovar non perduto al gran successo.

Rom. Ne rendo grazie al Ciel. Tatio con l'armi
 Vi vuol ricuperar; tenta di nuovo
 Il suo averso destin. Voi divenuta
 D'un Guerrier, e d'un Regiusta conquista
 Non vi direte più preda, e cattiva
 D'iniquo Rapitor.

Ersi. Barbaro arresta.

Rom. Segnarò due Vittorie in un sol giorno
 De

De vostri voti ad onta; e Trionfante,
Ma disperato ancor; non più lamenti
Non più lagrime son per porre in opra
Vi proverò il mio amor, co' miei furori.

S C E N A IV.

Ersila, Sabina.

Ersi. Cielo! che non udj? minaccie atroci
Proteste spaventose, e casi orrendi
Attonito il mio cor trà tanti affanni
Di sì funesta idea lo spirito impresso,
L'alma agittata, e la ragion confusa
„ Nel odio finto per virtù costante,
Per severo dover; superba, e fiera
Che manca di crudele a giorni miei
Sabina, e di miserie alla mia vita?
„ Dal mal presente oppressa, e dal temuto;
„ Se la pena Real, se lo spavento
N'accompagna, e ne segue ad ogn'istante.

Sab. Impotente al consiglio, ed al foccorso
Sol capace di pianto, a i vostri mali
Dò le lacrime mie confuse anch'io
Nel loro eccesso di veder sì giusta
La ragion del dolor; incorta quella
Del lamento; allorchè non v'ha raggione
Di condannar; e temperar bastanti
Nè le vostre virtù benchè violenti.

Ersi. „ Degli Amanti l'ardor non par raggione,
„ Se non quando è insensato; io stessa ammiro
„ Il suo strano pensier dell'amor mio.
Vedo sul capo mio pronti a scagliarsi
Fulmini di sventure. In questo giorno
Col cor gelato di spavento, io vedo
La perdita del Padre, ò dell'Amante,
E la deggio temer di tutti due;
Danni senza riparo; e pur non penso
A niente di crudel, che più m'offenda,
E non

E non sento d'altrove, che l'oltraggio
Di Romulo; l'ingrato ancorchè ignori
La fiamma del mio cor, di quel avviso
Che li fo dar segreto, onde assicuri
I giorni suoi, ma solo egli sospetta;
Son io, che l'avertisco, egli m'accusa;
„ Funesto orror, che non mi fa soffrire?
„ Rimprovero crudel, come trafisse
„ Il mio misero cor, e pur crudele
„ Me stessa io mi trovai, quando a l'udire
„ I suoi lamenti, or teneri, or furiosi
La mia finzion intrepida sosteni,
E l'mistero occultai, onde il suo spirito
Contro lui, contro me lasciai ingannato
„ Che gli fe guadagnar desir affetto
„ Nè l'odio mio la sua tramata morte:
Turbata tel confesso; intenerita
E spaventata mi trovai più volte
Sul punto di tradirmi: il mio segreto
Già mi fugia; mi venne amor su i labri
Per farmi dir: Romulo t'inganni
Ersila t'ama, e i giorni tuoi difende
Perchè nol dissi! oh Ciel! perchè soffrire
L'aspra violenza di virtù segreta
Perchè nel fallo dimostrar costanza
E farlo deventar opra d'onore.

Sab. Dell'ingiusto silenzio eroica parmi
La forza di guardarlo allorchè ancora
Del suo periglio col fedel avviso
Verso la compassion fattomi fera
I primi passi per i giorni suoi.

Ersi. Sia qual vuoi di pietà, sia d'amore
Il mio foccorso, necessario, e giusto
Fu per lui, e per me; Veggio giurata
Di Romulo la morte; e si pretende
Farlo spirar mia vittima. Del colpo,
Che

Che fu 'l suo capo pende, a me si porge
 L' aviso con piacer, come l' oggetto
 „ Più sospirato, e sol de voti miei.
 „ L' odio apparente a cui l' alma forzata
 „ Soffrì tanti trasporti, aspri lamenti
 „ E rimproveri eterni al Rapitore;
 „ Al barbaro Tiranno ingiusti nomi
 „ Dal mio cor ritratati. Ecco Sabina
 „ Ciò, che commosse, ed irritò i Romani,
 „ Per far le mie vendette. Io stessa dunque
 „ Fui la caggion della congiura. Io stessa
 „ Quest' empio mi attirai, malgrado mio
 „ Sacrilego foccorso; e se negato
 „ Gl' avessi il mio taccendo la congiura,
 „ Io stessa l' uccidea.

Sab. Ma se giusto

Se generoso, e necessario insieme
 Fu del periglio il necessario avviso,
 Perchè confuso, incerto, ed aggittato.
 Lasciar sopra di voi lo spirito suo?
 Voi vedete cader sù 'l innocenza
 Del vostro cor la colpa d' un delitto,
 Che per onor, e per pietà scoprite;
 E non salvate con i giorni suoi
 Anco la vostra gloria? a strani eventi
 Col vostro onor esposta.

Erst. In questo giorno

Resta la sorte mia forse decisa.
 Se il vinto Genitor, e tratto a morte
 Subito mi vedrà figlia fedele
 Dell' ombra sua, e del destin compagna;
 Tu quando non farò tra i vivi, prendi
 Di Romulo pietà, di lui che ardisce
 „ Predir, e proceder per la mia morte
 „ Disperato; se poi calma i furori
 „ E lo distogli da' pensier funesti

Digli

Digli pur, che l' amai, che m' era caro,
 Che fu dell' amor mio la miglior pena;
 „ Il far dover d' una finzione ingiusta,
 „ L' apparenza d' un odio, che m' impose
 „ Legge crudel del sangue, e dell' amore,
 „ Ma del mio core sempre mai violata.
 Digli che estinta sol potei salvare
 Del mio amor la mia gloria; empio, inumano
 „ Alla morte del Padre, infame ancora
 „ Era il consenso mio; con nozze orrende
 „ Dando la mano al vincitor? ingrato,
 „ Insofribile a me n' era il rifiuto,
 „ La man sprezzando, e disperando, il core
 „ D' un Re famoso, e d' un illustre Eroe,
 „ Allora quando discolpato, ascolto
 „ Dall' istesso destin, m' avrebbe resa
 „ Colla vittoria sua, col suo valore
 „ Del costante suo cor dovuta preda.

Sab. Veggo Tullo venir.

Erst. Tullo, tu vieni

A darmi delle nuove, ch' io desio
 E che temo d' udir.

Tul. Non udirete

Senza fremer, ne men senza temere.

Erst. Oh Cieli!

Tul. L' armi alzate, e pronte al sangue
 Con feroce contegno ivansi incontro;
 Le squadre de i due Re; Battaglia orrenda
 Da cui per ogni par te uscir dovea
 Vittoria deplorabile, e funesta.
 Voci, ch' ivan al Ciel, clamori, e strida
 Odonfi allor; Intrepido si vede
 A correr a gettarsi in mezz' all' armi
 Sparse il crin, e con l' armi, e co i pallori
 Di disperate, e di furiose in volto
 Le Donne de i Romani. I loro parti

C

Pen-

Pendenti al collo, e su le braccia stesi
 Ed al furor degl' uni, e gl' altri offerti
 Gridar. Noi fian Sabine, e fian Romane.
 Chi di Voi ci ferisce, e ci trafigge,
 Sparge sangue nemico, e già che l' odio,
 E già che la vendetta, e la difesa
 Con ira equal, e per cagion diversa
 Barbare son, commetton colpe orrende.
 Cominciate Sabini a trucidare
 Nel nostro sen i teneri nipoti,
 Voi Romani i vostri figli. Estinti
 Avran forte miglior d' orfani astretti
 O a perir, o a vendicar vivendo
 Quello de i Padri lor sul nostro sangue
 Noi stesse ancor vi domandiam la morte.
 Scordati gli uni, e gli altri, e figlie, e spose
 Più felici noi pur co i figli estinti,
 Che astrette ad abborrir, ed abbracciare
 Sposi de i nostri Padri gli uccisori.
 Da subito silenzio a queste voci,
 E Romani, e Sabini attenti resi
 Detestan tutti l' empia pugna; ogn' uno
 Sente l' orror dell' armi paricide,
 E su la destra immobile, e gelata
 Mostra sospesi, i colpi estinta l' ira.

Ersi. De i due Popoli dunque abbian la pace.

Tul. Cessi pur la guerra, e d' empie pugne,
 Più non si parli Amici. A queste donne
 Voi dovete la pace, e la ragione
 Che vi disarmi, e le vostre ire estingue.
 Diventino Romani i miei soldati,
 Si faccian quei di Romulo Sabini.
 Egli almeno costante, egli fedele
 Alla sua gloria, ed alla mia querela
 Meco la finirà coll' armi in mano.
 Combatteremo soli. All' altrui sangue

Così

Così dovrian perdonando i Regi
 Softener dritti, e vendicar offese;
 Bastar col lor coraggio e lor medemi
 Prendere se son giuste almeno pure
 Le vittorie del sangue ognor coperte
 D' innocenti forzati a farsi rei;
 Così Tatio parlò. Senfi da Eroe
 Piacquero al Re di Roma, e sol non piacque
 D' aver ad accettar, non aver dato
 Il grande esempio, ed il progetto. Freme
 Del Fatale concerto un campo, e l' altro
 Ma non senza ammirarlo. Inteneriti
 Corrono poscia ad abbracciarsi Amici
 I due Popoli, e i nomi ricusati
 Dell' odio di già estinto al sangue misto
 Prendono con piacer, si danno a gara
 Per render sacri, e santi i patti loro;
 E del certame singolar gli eventi:
 Viene sull' Are ognun de due Sovrani
 I suoi ad attestar Dei Tutelari.

Ersi. Crudelissimo evento. Io dunque sola
 Esclusa dalla pace, e trà le voci
 Delle voci comun sola dolente?
 Cessa il furor; trà due nazioni armate,
 S' estingue l' odio per me vive ancora
 Delle lacrime mie, delle mie pene
 Qual furia, o qual ragion forma l' oggetto
 Della gloria del Padre, e dell' Amante?
 Gloria crudel, barbaro onor. V' imploro
 Giusti Numi del Ciel non consentite,
 Che profumando i vostri Santi Altari
 Un micidial trattato, ivi si giuri;
 E che di religion violata a scherno.
 Si confagri il furor col vostro Nome.
 Ma se il Ciel non mi ascolta i sforz. miei
 Faranno ciò che negheranno i Numi.

Fine dell' Atto Terzo.

52
A T T O Q U A R T O .

S C E N A P R I M A .

Proculo Murena .

Proc. **T**U qui Romulo attendi; e suo volere
 Ed è il dovere del ministero eccelso
 Che in te risiede. Egli col suo Nemico
 Non può tardar, su quest' Altar entrambo,
 Han da ratificar patti, e furori
 Di battaglia, e di morte. I Numi istessi
 Attestati da lor con giuramento
 Ricevuti da te, da te serbati
 Consagreran la volontà suprema
 E di Tazio, e di Romulo ai vassalli,
 Come legge infrangibile e tremenda.
 Ma se funesto è il fin di questo giorno
 All' abborrito mio Rival superbo.
 Se invece d' un Tiran si sceglie Roma,
 Un giusto Re, tutti i suffraggi attendo
 Del Senato, e del Popolo. Murena
 Cinto, ed ornato del Regal Diadema
 A Tatio per sua Figlia offrendo uniti
 A sovrana grandezza i voti miei,
 Spero che giunto mi farà felice.
 Ma se Tatio soccombe, a la sua morte
 Non caderan le mie speranze estinte.
 Romulo perirà, la morte sua
 Colla sua gloria oggi vedrai confusa
 Nella selva di Marte un sacrificio
 Apresto a fin di render grazie al Cielo
 De la vittoria a Romulo sicura,
 Lusinga che gli piace, e mi fa merto.
 Ei vi verrà ad offrirlo, e questo basta

Sve-

Q U A R T O . 53

Svegliero co le guardie, anco i compagni
 Immolato egli sol tra i nostri gridi
 Senz' aita dell' odio, e dell' amore
 Ei si vedrà la vittima sorpresa.

Mur. Togli dagli occhi miei l' orror d' un Mostro
 Che io detesto; a vendicar t' affretta
 Roma, Murena, Proculo, li Dei.
 Ai congiurati il mio furore inspira;
 Cada trafitto; alla sua morte aggiunga
 Cento colpi la rabbia, affin che cessi
 Quella, con cui lo vedo sì sovente
 Usurparmi il poter, che il Ciel mi diede;
 Render i dritti del Diadema immersi.
 E sotto il Trono suo metter gli altari.
 L'empio per avvilirmi osa volere,
 Che io Ministro del Ciel diventi il suo.
 Troppo visse il Tiranno a nostri danni;
 E troppo in onta nostra; e tu dovevi
 Nel calor de la mischia, in mezzo a mille
 Colpi confusi, intento a lui sol tanto ...

Proc. Io lo dovevo, ed eseguir credei
 Il disegno fattal; ma l'armi in mano
 Ammirato da noi con quel terrore
 Che per tutto spargea, d' uman aspetto
 Nulla più ci mostrava. Era nel volto
 Tutto Divin, ed era tutto Marte.
 Mi parve allorchè contr' un Nume, armato
 Di terreno valor, d' uman coraggio
 Ogni attentato era impotente, e vano.

Mur. Vani furono allora i movimenti
 Del terrore d' un cor poco costante.
 Perdesti il tempo, e la commun vendetta
 Il Tiranno, il Rival fugir lasciasti,
 Quando ai gran colpi un' alma e risoluta
 Ogni fiacchezza già costante deve
 Del furor d' eseguir solo aggittarsi.

C 3

Im-

Immobil volontà, pronta fierezza,
Spirito forte, intrepido coraggio
Danno ai misfatti, ai tradimenti onore,
Così eseguiti son gloriosi eventi.

Proc. Scusa Murena l'incertezze mie
E scusa i miei pensier. Siamo Romani.
Ogni Romano un uomo grande ammira
In opre, in atti di valor stupendo
Se quel tempo perdei, nulla è perduto
Del mio disegno, e del mio cor. Io penso
Che il colpo differito acquisti il merto
Di colpo conosciuto. Avrebbe allora
Da mano ignota Romulo trafitto
Creduto di spirar per la commune
Sorte della battaglia affatto ignaro
De la vera caggion de la sua morte,
E dell'orrore di morir. Spirando
Tra le ferite, e tra gl'insulti, apprenda,
Che d'un caso improvviso, e cieco insieme
Vittima indifferente egli non cade,
Ma dell'odio commun, vittima scelta,
Oggetto sol d'orror, e di vendetta;
Esempio de'Tiranni, e Fratricidi.
Da più spade, più morti egli riceva
E mora tra le furie che s'inspira.
Ma vengono i due Re; prendi il tuo luogo.
„ E come lieti augurj ai desir nostri
„ Porgiamo attenti orecchie attentamente
„ Ai sacri lor funesti giuramenti.

S C E N A II.

*Romulo, Tatio, Proculo, Murena, Truppe di
Romani, e Truppe di Sabini.*

Rom. **G**enerosi Guerrier, Romani invitti
Che con armi fin or felici, e giuste
Vendicaste le offese a noi comuni

Com.

Compagni di mia gloria, e suoi campioni;
Sietene solo testimonj in questo
Memorabile giorno. In dolci nodi
Voi siete coi Sabini ora congiunti,
Con felice furor le vostre Donne
Sparsero nei due campi, e fur graditi
Con applausi di pace i nomi santi
Di Padri, di Mariti, e Figlie, e Spose;
La guerra estinta tra di voi, accesa
Arde tra Tatio, e me, dolente offeso
De la figlia rapita ei mi domanda
Raggion di questo ratto, e la pretende
Restituita, e vendicata. A quest'Altare
Solenne inviolabili promesse
Ne pronunzio invocando i Numi eterni
Ad accettar, e render sacra insieme
Co la mia fede, quella dei Romani,
Che al giuramento mio leggo, ed astringo
Conosco il mio destin, da lui, da Marte
Nuovo trionfo, e nuova gloria attendo.
„ Ma se il Sangue Divin, e se il destino
„ Se col destin anco, il mio cor m'inganna
„ Con promesse buggiarde, e falsi augurj,
Ma se vittoria di seguirmi stanca,
Mi lascia, e mi abbandona, e che io soccomba,
Ne proibisco la vendetta; Imploro
La giustizia, e il rigor degl'Immortali
Su le teste effecrande dei Nemici
Del mio felice vincitor. Romani
Sommettetevi a lui con pront'omaggio
Se lo sparge il mio sangue, lo dichiaro
Vostro Sovran, e che io non meritavo
D'esser il vostro Re, se la mia morte
Ve ne presenta uno di me più degno.
Mur. Ministro delli Dei, e questi il mio
Voto sincero, e questi il giuramento,

C 4

Che

Che a nome lor, ate davanti espresso
 Testimonio fedel, sacro custode
 Hai da serbar, ed eseguir. Ricevi
 Ancora da questo ordine supremo
 In Re di Roma di glorioso nome
 Co l'incenso così Tatio proclama.

Tat. Romulo dunque ingiusto, e generoso
 Magnanimo violente a la suprema
 Virtù i delitti accopia; e mio Nemico
 Con alma grande a riparar accinto
 L'offesa che mi fa, con empio core
 Al mio con rara forza, inspira i sensi
 D'ammirazione a quei d'orror uniti
 Generoso Nemico, io più non t'odio
 E non ti posso odiar. Io cerco solo
 Senza sdegno, e furor la mia vendetta
 Della battaglia sul'Altar giurata;
 Religiosi lasciate, o miei Sabini,
 Giudicar solo i Dei. Nel mio coraggio
 E nella lor giustizia anco più spero.
 Ma quando ad un Guerrier, ed un Nemico
 Sì famoso, e sì forte io mi preparo
 A dar la morte, in questa pugna io deggio
 Fargli l'onor di dubitar almeno
 Anco del mio destin. Se dunque io cado
 Se spiro sotto l'armi sue, se tale
 E de li Dei la volontà, pensate
 Qual io rimanga, estinto, ed atterrato
 Ch'ei m'avrà soddisfatto, e non già vinto
 Se'l giustifica il Ciel, l'assolvo anch'io
 Quella costante fedeltà ch'avete
 Nei perigli maggiori a me mostrate
 Io la trasmetto a questo Re famoso.
 „ Così intiera per lui, e così fanta
 „ Come lo fu per me. De miei vassalli
 „ Rozo Padron, e de la mia Famiglia.

Spofi

Spofi la Figlia Vincitor del Padre.
 Che importa chi di noi, o vinca, o mora;
 Col suo sangue versato, o pur col mio
 Congloria equal, benchè felice un solo
 Ei cancella il delitto, ed io l'offesa
 Ersila sia de miei voleri instrutta
 Da voi Popoli, a cui ora prescrivo
 L'ultime leggi, e sia prestata insieme
 A l'Imeneo, che li destino. Accetta
 Gran Sacerdote, e rendi i voti miei
 Sacri su quest'Altare a i Patrij Numi.
Rom. Andiam dunque Signor, e s'intraprenda
 Questa pugna fatal, che d'odio esente
 Decidendo l'onor tra i combattenti
 Lo assicura ad ognuno sopra il vinto;
 Se commun è il presaggio del mio core
 Versare al vincitor farà de pianti.

S C E N A III.

*Romulo, Tatio, Proculo, Murena Romani,
 Sabini, Ersila.*

Ersi. **C** Rudeli ove correte? E perchè offrire
 Con sacrilegi voti al Ciel un sangue
 Ch'ei non vi chiede, anzi ricusa, e farlo
 Del furor vostro un semplice forzato?
 Ei fa cessar la guerra, e voi credete
 Dispensar voi dalla già fatta pace
 Con giuramenti odiosi; ed oltraggiare,
 Ostinati al rifiuto, ad empia pugna
 La celeste visibile clemenza
 Su gli occhi miei. Popoli, ch'ella rese
 Congionti, e poi Amici, e ch'or godete
 Il suo più dolce, e più prezioso dono
 Potrete voi dei nostri Re soffrire
 I giurati furori. A l'armi loro
 Per separarli intrepidi esponete

C 5

La

La vostra vita, e con tumulti orrendi
 Atterrite il lor barbaro corraggio.
 Per i Re vostri, Suditi fedeli
 Ricusarete voi ciò, che poc'anzi
 Temerarie felici, ed improvise
 Fecer per voile vostre Donne imbelli?
 Che disarmar Mariti, e Genitori?
 Se voi non vi movete. Ersila sola,
 Ersila avrà l'onor di questa pace.
 Figlie Sabine, e femine Romane
 Non avran sopra me gloria di zelo
 Nè di corraggio; e se fu l'opra loro
 I due Popoli unir, giust'è che impresa
 Di me ne sia l'union dei due sovrani.

Tat. Figlia, che tenti? Tu pretendi invano
 Con quest'ardir, e con clamori tuoi
 Un conflitto arrestar, da cui dipende
 Dei due Re la vendetta, e la discolpa;
 Per ciò giurato, e necessario. E vero
 Che le figlie Sabine ai lor parenti
 L'armi, e l'ire placar, ma questi pure
 Ebbero a rispettar dei nodi santi
 Doppo un'anno formati; or qual legame
 A me fa forza? E qual dunque degg'io
 Vincolo sacro rispettar? Tu sposa
 Di Romulo non sei?

Ersi. Ecco Signore

..... Ma l'amo.

Rom. Ah Ciel!

Ersi. Non m'interrompi, e taci.
 Signore il suo stupor, la sua sorpresa
 Dicon con equal' arte, e con qual forza
 Non gli mostrai fin'or ch'odio, e sdegno
 Pena de la sua colpa, E ver che quando
 Lo puniva l'onor co' miei rigori
 Lo vendicava nel mio cor l'amore.

Fa-

Facendomi patir del suo castigo;
 Ma la sua tenerezza, i suoi rispetti
 Il valor la virtù d' Alma sì grande
 Sgombra van dal mio spirto, a mio malgrado
 L'immagine, e l'orror del suo delitto;
 Ma pur mal grado mio i miei disprezzi
 L'Eroe confondean col Rapitore
 Non v'offenda Signore il giusto ardire
 Con cui vi scopro un'infelice amore,
 Che lo farà per tutti i giorni miei.
 Se non l'approva un Genitor placato.
 Già sol per frastornar l'empio conflitto
 Il mio tristo segreto io quì rivelo;
 Sperando pure che i Romani instrutti
 D'un così raro, e sventurato amore,
 Ed i Sabini generosi insieme
 Di quell'armi funeste avranno orrore
 Che dei loro Re la strage offrono loro
 Come a crudeli, e vili spettatori;
 E à me per mano d'un' Amante amato
 Trafitto il Padre, ò dalla sua l' Amante.
 „ Barbari voi temete i miei spaventi,
 „ E vi fan sospirar i pianti miei,
 „ Ma voi cercate d'indurarmi il core
 „ Per il rossor di diventar umani.
 Io non cedo per questo. Io son amata
 E dall'un, e dall'altro; e s'io non posso
 Disarmarvi, ed unirvi ai nostri Numi
 Sù quest'istesso altar prometto anch'io
 Con giuramento, come il vostro orrendo,
 Che renderò la vostra gloria odiosa,
 La Vittoria, nefanda. Il sangue mio
 Nè farà il prezzo. Il Vincitor pentito
 N'avrà eterno rimorso. Ecco il mio voto
 Vinca chi può, che 'l destin vol finita
 La detestabil pugna, in un' momento

C 6

Voi

Voi perdetes la figlia, e voi l'Amante
Rom. Mi sia permesso d' una gioja immensa
 Ai vostri occhi spiegar i miei trasporti
 Di contenerla non capace il core.
 Giusto Ciel; qual per me beata forte
 Nascosta mi tenete i vostri sdegni;
 Non mi lamento più; tutto m'è caro
 Quanto soffrì fin' or a questo prezzo;
 „ Contento anzi morirò; caro alla figlia
 E vittorioso nel suo cor, io cedo,
 „ Debol di forze, e privo di coraggio
 Al Padre il campo, e l'armi, e s'ei men'ama
 Della vittoria una vendetta offerta
 S'ei vuol del sangue mio tinto il suo ferro,
 Gli apro il mio seno, e con onor ferisca
 „ Gionto a veder, che all' odio, all' ira invece
 „ D'un misero dolente, offrirgli lice
 „ Vittima più solenne, un' uom beato.
Erst. Eh, vorrete serbar questa ferezza
 Solo per diventar con trista fama
 Vincitor di chi cede, e di chi piange?
 Deh lasciate Signor, che a vostr' onore
 D'un Re i rispetti, e d'una Figlia i pianti
 Vincano il vostro cor? Udite almeno
 I decreti del Ciel per la mia voce
 „ Oggi si svela, oggi s'adempia pure
 „ De gli Oracoli opposti il gran mistero
 „ Che ognun di voi a suo favor attesta.
 „ Quella splendida union di tanti onori
 „ Quell' invitto destin, quel lungo corso
 „ Di superbi trionfi; una Potenza
 „ Dee comandarne, e rovinarne ogn' altra,
 „ La forma eterna; in fine l' Universo
 Vinto, e domato al Popolo Romano
 E promesso egualmente anco al Sabino
 Se buggiardi non sono i nostri numi

Tutto

Tutto vi dice, e tutto v'assicura
 Che Romani, e Sabini ora non siete;
 Che un Popolo di due, e che dovete
 Formarne un solo, e sotto un solo Nome
 Vincer, regnar, e trionfar confusi
 Del Mondo intiero a gl'ultimi confini.
Rom. Qual felice presaggio! e chi v'ispira
 Felice Principessa! Il destin nostro
 Sol da Voi conosciuto, e confermato
 Già, più certo diventa, e più glorioso
 Io già pronto.
Erst. Sabini, ecco le vie
 Per cui l'umane, inaspettate sorti,
 Parò decreti di Sapienza eterna,
 Sono da lei condotte. Ella permise
 L'inganno, e la violenza, onde i Romani
 Rapir le vostre figlie, e ne fè sposi
 I lor Tiranni, e la vendetta vostra
 Indi le oppose. In fin vi fe nemici
 Per unirvi parenti. Egli è l'istessa
 Celeste forza quella, che costringe
 Vostra figlia Signor a farvi noto
 Un' amor necessario a questa pace;
 A Voi conviene d'accettarla, a Voi
 D'essequir un trattato in Ciel concluso
 L'union di Cure e Roma egli prescrisse,
 E che regni tra loro un nome solo.
 Apprenda dunque con terror il mondo
 Dell' Impero vicin le nuove leggi
 E che per conquistarlo unisce il Cielo
 Due Re in un solo, e due nazioni in una.
Rom. Io già pronto soscrivo al gran decreto,
 Del più tenero Amor ultima prova.
 Quel Sovrano poter, che m'è sì caro,
 Di cui soffrir non volli un sol momento
 All'unico German l'uso commune,

C 7

Sia

Sia per vostro voler e sia del Cielo.
 Al vostro Genitor l'offro diviso,
 Per regnar seco lui sopra un sol Trono,
 E sotto i vostri auspizi. In pien Senato
 De la suprema autorità consorte
 Ei la venga a veder de miei vassalli
 Obedita, e temuta. Aggiunga cento
 De suoi Quiriti a cento Senatori
 De miei Romani, e le comuni leggi
 Si dispensin da lor pur in commune
 Tatio però concorde pria consenta
 Che l'adorata man da voi si porga
 Primo nodo d'union alla mia destra
 „ Su quest'Altar, che forse profanato
 „ Da sanguinati odiosi giuramenti
 „ E da tremendi inusitati voti
 „ Ne perderà l'orror per gli atti santi
 „ Di religion, di Pace, e d'Imeneo,
 „ E Proclamate voi due Rè felici,
 „ Che si uniscon per voi sopra un sol Trono
 „ Con fedel nodo; e con i sacri nomi
 „ L'uno di Genitor, l'altro di Sposo
 „ Un'amabile figlia a vostri piedi
 „ La vedete Signor, implora, e spera,
 „ Che approvando il mio amor e la mia fede
 „ Si confermin da voi ormai palesi
 „ Gli alti de nostri Dei giusti decreti.

Tat. Si tutto approvo; a tutto infin consento.
 Scordo l'offese, che ripara il Cielo.
 Troppo chiari vedendo i suoi decreti
 Tutti farem, già che ei li vol Romani
 Abbraccio il Re di Roma, e suo compagno (a)
 Lo accetto in figlio. Ognun di voi Sabini
 Segua l'esempio, e si trasformi anch'egli
 La mand' Ersila a Romulo concessa
 Doni principio all'alleanza augusta Far-

(a) Romani e Sabini s'abbracciano assieme.

Farmi l'eterna, e fortunata unione
 E de Romani renda illustre il Nome
 Sovra quante ve n'han Guerriere Genti.
Rom. Romulo fortunato! un sì gran bene
 E sì bramato, a troppo caro prezzo
 Della metà del Tron l'ho io pagato?
 Voti più giusti, e fede più innocente
 Su quest'Altar mia Principessa...

Mur. Arresta...

Principe cieco, e fremi alle sventure
 Che ti prepara il fato. Apprendi, osserva
 Ciò che dell'Imeneo, a cui tu stendi
 L'incauta man, m'ha presaggitto il Cielo.
 Viscere spaventose impuro sangue
 Cori, macchiati entro l'immondo seno
 Che stragi, e funerali. Al spirito mio
 Un orrido spettacolo ha mostrato
 Sul suo Natal. Il Roman nome estinto
 O almen proscritto; ad intestine guerre
 In preda Roma; e barbaro nemico
 Celebrar Vincitor le sue ruine.
 Non ben placati da tuo Padre i Dei
 Al sinistro Imeneo avversi, ancora
 M'atteriscono ognor con triste idee;
 I presaggi terribili, e funesti
 Che da torbida mente escono sacre
 Con religioso orror ricevi; astienti
 Di provocar quei Dei, che son gli Autori
 E di natali, e del destin di Roma
 A pentimento distruttur dell'opra
 Trema se pio credi nel Cielo; Attendi
 Se un incredulo sei, la sua vendetta.
Rom. Tu t'abusi, impostor, d'un Ministero
 Che di santo fai empio, e tu pretendi
 Dar per voti del Ciel i tuoi furori
 O vaneggiando far parlar i Dei.

Io non t'astringo a ritratar gl'orrori
 Degl' esecrandi tuoi falsi presaggi
 Perchè li sprezzo; ma de l'empio labbro
 Più non esca un accento menzognero
 E tacendo obbedisci. Il mio destino
 Da più veraci Oracoli dipende,
 Qual più costante, e più certo presaggio!
 Son Re felice, e riamato Amante.
 Ersila ecco la man ...

Ersi. Romulo arresta

E la tua man sospendi: a miei timori
 Se tu sprezzi i presaggi almen attendi.
 Se l'amor tuo tutto ardisce, il mio
 Tutto mi fa temer, non sò, se il Cielo
 Questi orrendi presaggi abbia dettato,
 Bastami sol, che possan esser veri
 Quest' Imeneo sì caro, a me sì dolce
 Opra di zelo, opra d'amor, ch'io stessa
 Forzando il mio pudor ho qui scoperto
 Se contro i giorni tuoi per dubbio solo
 Di funesti perigli, o casi averfi
 Esser può la cagion, tristo, tremendo
 Già mi diventa. Nò l'anima incapace
 Di pena sì crudel, d'affanno eterno
 Pronta di già risolvo, e più costante
 Di languire d'Amor, che di spavento
 Ti ricuso la man, ti serbo il core.

Rom. Eh ben Signor senza tardare, andiamo

A rendere votivo anco in Senato
 E confermarci l'unione solenne.
 Voi mi vedrete poi Augure giusto
 Pontefice Sovran offrir ai Numi
 Sacrificio gradito, e tutto in chiaro
 Per l'impostura dei presaggi iniqui
 Ottener li più fausti, e più felici
 Al Regno all'Imeneo. Se la sua mano
 Rifu-

Rifiuta ancor Ersila alla mia fede
 Ne disporrete Voi per giusta legge
 Ciò che non può l'Amante solo, unendo
 Al paterno voler, Real Comando.

S C E N A V.

Murena Proculo.

Mur. **A**H Ciel con qual orrore, e qual disprezzo

Il Tiranno parlò, mi vilipese.

Numi meco oltreggiati alla vendetta

Fate felici i miei furori; e i vostri

E' di già sacra l'esecrabil Festa

Dall'empio Re. Proculo è tempo cada

E fia questo il suo dì; seguane l'ora.

Proc. Ne puoi tu dubitar? lo trovi armato

La più giusta cagion della sua morte

E d'Ersila l'amor. Vedangli Amici.

Gl'incontri, e gli disprezzi, ogni periglio,

Che se il giorno a me pur fosse funesto

Io non morirò che dopo il mio Rivale.

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O Q U I N T O.

S C E N A P R I M A.

Tatio, Proculo.

Tat. **P**roculo ascolta, ho de i pensier molesti
 Hò de' timori ancor, che a te confido
 Spe-

Sperando di trovarti un cor sincero,
 Sotto un' istessa Porpora noi siamo
 Per due Popoli uniti ora un Re solo
 Romulo, ed io. Di sì felice unione
 Mentr' ei di Marte sul paterno Altare
 A ringraziar v'è il Cielo, offrendo il primo
 Suo sacrificio, seguitato, e cinto
 Da i Senatori, che tu stesso ai scelto
 Io resto teco. Un trascurato instante
 Tra le mie Cure, è tra i temuti eventi
 Esser può mia sventura, e mio delitto
 Allor che fui di Romulo Nemico
 Tu oprasti a mio favor, me ne ricordo,
 E il sovenir ne serberò costante.
 Roma da me sorpresa, e la mia fuga
 Doppo le mie sventure, opre fur tue,
 Del prezzo, che io ne fo, del premio loro
 T'assicura il mio onor; prima mercede
 Un profondo segreto a te ne sia.
 Proculo poi s'offrì, che io pensi ancora
 Che se Romulo odiando a me giovasti
 Se fur vendette tue i tuoi soccorsi
 Al Nome Sacro dell' union eterna
 Onde già sian congiunti, io ti domando
 Che tu mi faccia un sacrificio intiero
 D'un odio ingiusto, e vol, che nel tuo cuore
 Conservato, a te sol saria funesto
 „ Se del più debil resto di livore
 „ L'indizio più legger in te discopro
 „ A tuoi disegni attento, a passi tuoi
 „ Se sospetto mi sei un sol momento
 Per quel momento sol tu sei perduto
 Ti sia mercede ancor dirti, che intendo
 Giusto punir, se grato ricompenso.
Proc. Signor voi m'offendete. Ai dolci nodi
 Di pace, e d'Imeneo, sacri, e felici
 Onde

Onde improvviso il Ciel vi rese uniti
 Applaudo il primo, e con immensa gioja
 Io giuro, che i due Re ne più fedele
 Nè più zelante avran di me vassallo.
 Possa contro di me l'ira celeste
 De suoi fulmini.

Taz. Lascia i giuramenti
 Se facester nel cor nascer la fede
 Te ne domanderei. Ma sono vani.
 L'iniquo li tradisce, e se ne offende
 L'Uomo fedel; ne i spergiurati Numi
 Vibram fulmini ognor sopra i spergiuri
 Se sei sincero, e se tu sei fedele
 Di che attento farai ai tuoi doveri,
 E sia questo il tuo vero giuramento.

S C E N A II.

Tatio, Proculo, Ersila.

Ersi. **S**ignor Romulo solo in questo punto
 Ad infidioso sacrificio assiste
 E voi l'abbandonate. In sua difesa
 Chi farà mai s'egli farà tradito.

Tat. D'onde
 Figlia questo error?

Ersi. Tutta tremante
 Vengo a dirvi Signor, che se conspira:
 Già perfidi, e ribelli han risoluto
 Di far Romulo sol vittima umana
 Del sacrificio, per cui egli implora
 Sopra la nostra union più lieti auguri
 Chi sa, se in questo punto

Tat. Ah che vuoi dirmi.

Ersi. Svelatemi Signor un sol segreto
 Ed'onorando la mia fede dite
 Non fu Proculo quel, che tenne Roma
 Aper-

Aperta alla sorpresa, e non fu pure
Procuro quel?

Tat. Figlia tu cerchi in vano
Di farti nominar Romani amici
Che generosi vollero servisse
A miei disegni, e questi sarà sempre
Anco per te un segreto.

Erst. Io lo rispetto
Già che si piace a voi, ma non per questo
Men sospetta riman tra i miei pensieri
Di Procuro la fede?

Tat. A te sospetta?
Come?

Erst. Sospetta. Allor io non errai, sicura
Della perfidia sua? N' ho chiare prove
Egli è l' Autor della congiura, è il capo
De i congiurati.

Proc. Io Signor?

Erst. Murena
E seco lui d'intelligenza, e serve
Ad inspirar come un voler del Cielo
L'orribile misfatto. Armati sono
I Senatori a lui compagni, e pronti
Al Paricidio.

Tat. Procuro, il terrore
Di mia figlia mi movo, e temo ancora
Per il mio stesso onor.

Erst. Padre correte
Di Romulo tradito a la difesa
Se pur è tempo.

Tat. Io corro

Proc. Ed io vi seguo
Per mostrarmi innocente, e d'un sospetto
Sì enorme purgarmi.

Erst. Ah non lasciate
Ch'ei segua i vostri passi.

Tat.

Tat. Or dunque resti.

Guardie a voi lo consegno

S C E N A III.

Erst. e Procuro.

Proc. Ingrato Prence
Quest'oltraggio mi fai?

Erst. E tu lo chiami ingrato?

Perfido quest'ingiuria ti conviene.

Tu stesso e scopri, e provi il tuo delitto

Pur troppo grato e troppo generoso

In tuo favor. Il Genitor mel tacque

Tallor contro il tuo Re tu l'ai servito

Ma un sol delitto non riempie il core

D'un scelerato, e l'un succede all' altro.

Pria infedel, adesso Parricida

Ai la morte di Romulo giurata.

Ma non ne gioirai si è già corso

O tuo mal grado il salva. Or ti paventa

Non i rimorsi tuoi, l'irrito aspetto

Del tuo Signor figlio d'un Nume; attendi

Quella del Ciel e la vendetta umana,

Che tra tormenti lacerato appresta

A Scure infame d'esecrabil capo.

Proc. Tremate voi ch'io d'un Tiranno estinto

L'ombra iniqua e dannata non pavento

Erst. Ah Cielo?

Romulo estinto!

Proc. Sì, de la sua vita

E già troncato il filo, e della mia

Così poco mi cal, che risoluto

A morire di già spirando penso

A consolarmi co l'affanno estremo,

E disperato, in cui lasciovi.

Erst. Infame....

Senza questo piacer avrai la morte.

Romulo vive; i congiurati tuoi

Senza

Senza di te, che sei lor capo.

Proc. In vano

Tatio quì m'arrestò. Dei congiurati
La testa del Tiranno ogn'un promise
Tutto si concertò col mio furore
Cò l'istesso furor tutto è essequito
Se con Tatio restai, io stesso volli
I sospetti evitar tener lontana
La sua presenza, e più la sua difesa
Da l'azion grande, che ei turbar potea
E che io prescrissi a questo tempo stesso
Di già vegg'io Romulo senza vita,
Delusa voi, la rabbia mia fatolla.

Erst. Barbaro non; non è compita ancora.

La strage, ne servito il tuo furore
Doppo il sangue di Romulo ti resta
Il mio da versar, versalo ardisci,
Ferirmi. Imploro quel furor istesso
Che ti agita ancor, osa previeni
Il ritorno di Tatio, e pria ch'ei vibri
Cento volte il suo ferro entro il tuo seno,
Oltre il sangue d'un Genero tradito
Fa che sorpreso da novelli eccessi
Quel d'una figlia a vendicar ei trovi.

Proc. „ Voi prevenite il ferro, e la vendetta
„ Di Tatio, a voi mal grado il fier disprezzo
„ Che de la morte fò, voi mi trovate
„ Un infossibil pena. Entro il mio core
„ In van rimorsi, in van terrori estinti
„ Veggo dal vostro amor, da suoi trasporti
„ Romulo vendicato, e me punite
„ Col supplizio crudel più della morte
„ Ma faccia il vostro pur l'istesso amore.
„ Romulo uccise il vostro amor più forte
Se l'odio mio. Il sanguinoso arresto
Che affretto il colpo, uscì da' vostri labri.

Io

Io l'amo, voi diceste e tutto amore
Tutto mi parve in lui, valor virtude.

Erst. Fui giusta benchè tardi a l'amor mio
Qual interesse prendi tù? Ti devo
Ragion de sensi miei. Son tua Regina
I miei affetti d'occultar mi piaque

Proc. Io mi vendicai di quest'inganno
Sinchè credei pur Romulo sincero
L'odio da Voi sempre mostrato, il mio
Si contiene a servir il Re di Cure,
Il vostro Genitor, e sospendea
Men impaziente, e senza gelosia
Sù la sua testa il ferro già levato.
Voi dite, che l'amate, ed ecco resa
Precipitosa la vendetta mia,
Furioso in questo giorno a morte il volli
Già disposto a la mia, ora la incontro
Non ho di pentimento altro che quello
Di non averlo di mia man trafitto
Che sia merto ignorando il suo nemico
L'Autor de la congiura, il suo Rivale
Nome più di nemico a lui funesto
Sì crudel suo Rival?

Erst. Io non t'ascolto

Del mio muto dolor resta confuso
Tu non goderai de' miei trasporti il core
Solecitando i Dei per la tua stragge
Me la mostra vicina. A questa gioja
Benchè torbida, e breve io m'abbandono
Col tuo supplizio sodisfatto il Cielo
E Tatio, e Roma almen quanto si puote
Da un funesto, e detestabil sangue
„ Purgato il Mondo di un sì orribil mostro
„ Per l'ombra d'un'Eroe, e d'un Amante,
„ Grande benchè infelice, e sempre cara,
„ O piangendo, o spirando Ersila poi

Sapra

Saprà come dispor della sua vita.

S C E N A IV.

Ersila, Proculo, Sabina, Guardie.

Sab. **D**'Improvvisa sventura io vengo a darvi
La nuova, ed il terror. Tutto furore
Corre per Roma. e con tremende voci
Il Ministro primier, gran Sacerdote
Chiama i Romani, ed i Sabini ancora
De li Altari violati a la vendetta
Grida degli immortali i dritti santi
Da mani empie profanati offesi
D'interesse divin, di sacro zelo
Comprendo i suoi trasporti, e la violenza
Con cui aggita, Spirti, osa imperioso
Prescriver i due Re, egli il temuto
Delle Romane, il religioso orrore,
Par che secondi quel delle sue voci
Vaccillano i Sabini, e la lor fede
E scossa dal terror di veder reo
E complice il Re lor del sacrileggio
Posson abbandonarlo, e se dir lice
Contro di lui un Popolo furioso

Ersi. Non dir di più da sì funesta idea
Salva il mio spirto. Avrei anco del Padre.
A temer per la vita? A ciel pur troppo!
Sostieni, io manco

Proc. Il vostro braccio pure
Generosi Sabini a me prestate
Lasciatemi, e venite, un destin nuovo
Io vi prometto. Indipendenti, e sciolti
Da Tiranni vi vuole Ciel. Unite
Il vostro zelo al mio. Perchè restate
Sotto le leggi altrui? Perchè soffrite
De i barbari Padroni usciamo tutti
D'eguale libertà, e fian disfatti
I Re crudeli.

Er

Ersi. Ah perfido t'intendo,
Tu ardisci ancor; ma vieni Tatio: Il veggo
Attendi scelerato
Proc. Ah Ciel qual vista.

S C E N A V.

Tatio, Ersila, Proculo, Sabina, Guardie.

Ersi. **P**adre, Signor, Romulo fu tradito!
Giace tra i morti il grand'Eroe! Crudeli
Lo permisero i Dei?

Tat. Nò Figlia, ei vive
E non ha più nemici, or ora il vedi.

Proc. Romulo vive ancor. Dunque a me solo
Son nemici li Dei, (che m'ha tradito). *a p.*

Ersi. Deh pria che io spiri
Di gioja possa rivederlo, e pria
Cò piedi suoi di questo mostro orrendo
Col prestar la cervice.

Tat. A pena spinto
Da tuoi terrori io corsi al bosco, e meco
Truppe pronte e fedel de miei Guerrieri
Già d'immolata vittima spirava
Vò tra propizie viscere cercando
Sicuri segni e fortunati auguri
Romulo tutto a i traditori offria
L'augusto capo, e i fianchi suoi scoperti
Io getto un grido minaccioso al primo
Concorde moto lor disnodar l'armi
Che le sospende in aria. Ei si rivolge
E riguardati col più fiero aspetto
Li sorprende di nuovo. Al più vicino
Svelle di mano il ferro, e lo trafigge
Ne fa ceder degli altri intemoriti
Da quel corraggio, che non par umano,
Se co i miei sopragiongo, e con più colpi
Tutti son trucidati. Ognun di loro

Mor-

Morde la terra nel suo fangue involto
 Romulo disse all'or! Marte ricevi
 Queste vittime nuove, e a miei furori
 Il castigo abbandona de' Ribelli.

Ersi. Voi vedete Signor il più feroce
 Ed il più reo insieme.

Tat. Ultimo esempio
 E spaventoso ei fia della vendetta
 E de i Numi, e de i Re.

Proc. Voi m' accusate
 Di tradimento, ed io ne accuso il Cielo
 Il Cielo mi tradi? ma un disperato.
 Sa prevenir i Numi, ed i Tiranni.

Ersi. Con evento sì grande, e sì felice
 La pace, e l'alleanza il Ciel approva.

Tat. Roma prepara ancor nuovi perigli
 Al rientrar d'un Popol rivolto
 Contro di noi rissuonono i tumulti
 Con clamori insolenti, e fino al Cielo
 Vanno di libertà voci superbe
 Al comparir di Romulo percossi
 Da subito terror, tra i Sacerdoti
 Instigatori, e non restan sospesi
 E senza moto. Intrepido quel sempre
 In atto minaccioso alzando il ferro
 Sono puniti ei grida i Traditori
 E tutto fangue lor quel che mi copre
 Andate a innorridir su la lor strage
 A cui de congiurati il resto aggiungo.
 Marte me li abbandona. Appena il disse
 Con nuovo sdegno impetuoso ei fende
 Quelle attonite truppe, e gionge dove
 L'implacabil Murena; ad alta voce
 D'ordine delli Dei per vendicarli
 Ardiva d'eccitarle all'odio, a l'armi
 Contro il lor Re; che furioso, e giusto
 Si-

Silenzio eterno all'ostinata voce
 Co la sua morte impon. Empio Ministro
 Iniquo sedutor di te voleva
 Vendetta il Ciel? eccolo vendicato.
 Vedi come tra noi decida il Cielo
 Succede a questi detti aria serena
 Sù la sua fronte. Ecco di già puniti
 Dal mio sol braccio, egli ripiglia tutti
 I Congiurati, e seco lor li Autori
 Del tumulto. Romani meritate
 La grazia del Padron, la mia Clemenza
 Fattemi ritrovar ne miei Vassalli
 Obedienti fedeli, e rispettosi
 I miei bravi Campioni, i miei Amici
 Alza il Popolo al Ciel gridi di gioja,
 E getta l'armi intenerito a terra
 Mentre Romulo applaude al pentimento
 E de sudditi suoi d'amor infiamma
 Col piacer che ne mostra, impaziente
 Di dar pace al tuo cor, e tutto lieto
 Del grand'evento, Romulo prevengo
 E con sì bella nuova a te ne vengo.

S C E N A U L T I M A

Romulo, Tatìo, Ersila, Sabina

Proculo con Guardie.

Rom. **L** Ibero da Nemici, e vendicato
 D'impuro Sangue per trionfo asperso
 Roma, la reggia, e l'alma mia tranquilla
 Vengo ad offrir che veggo Ah Ciel.
 Interrotto dalla vista di Proculo che
 feritosi mortalmente con un pugnale
 cade a terra.

Pro. Tu vedi.
 Un che deve morir perchè tu vivi
 Fui nemico, e Rival; volli rapirti
 E Regno e Sposa; mi mancò fortuna.

Mi

Mi punisco da me senza l'orrore
 Di vederti dispor della mia vita
 Ma temi al tuo destin. Tu sei Tiranno
 Trema d' alte congiure, e più felici...
 Io mi sento spirar.

Rom. Perfido Amico

Dei trucidati traditor più Reo
 Io ti lascio spirar nel tuo furore
 Assai men della Rabia in cui tu spiri
 Il ferro ti punì, che ti trafisse.
 Mi si levi davanti. Ora venite
 Mia cara Principessa, e sù l' Altare
 Co la destra felice, e il cor contento
 Unite i vostri doni, a quei del Cielo.
 Non occor più cercar dai Sacrificj
 Fausti presaggi. Abbiam nei Traditori
 E vittime immolate, e lieti Augurj
 Venite ormai.

Tat. Andiam mia Figlia

Giorno per noi sì fortunato, i Numi
 Voglion pur eseguir quel ch' an promesso,
 Assicurar all' Alleanze Auguste
 Di due Re, di due Regni, e due Amanti
 Eterni giorni di Vittorie onusti.

F I N E.